TORINO
Anno 74 - Num. 139
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 6 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - ... timenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

I francesi ripiegano su Parigi

Si combatte intorno a Rouen e a Compiègne
Avanguardie a pochi chilometri dalla Senna

Venti nuove divisioni all'assalto

Da ieri all'alba quattromila carri armati tedeschi e mezzo milione di uomini sono all'offensiva - Breccie profonde su tutto il fronte

I comunicati francesi e le notizie dell'Havas

Parigi, 8 giugno.

L'agenzia ufficiosa Havas, così commenta la situazione militare:

«La battaglia di Francia ha raggiunto un punto culminante. L'assalto lanciato dai tedeschi contro le posizioni francesi tra Bresle e l'Oise è il più formidabile urto della storia militare. L'urto in corso supera di gran lunga in violenza e accanimento le maggiori battaglie della guerra 1914-18. Su un fronte largo soltanto 150 chilometri, circa quattromila carri d'assalto e circa mezzo milione di uomini sono partiti stamane all'attacco. I soldati tedeschi avanzano come i Cimbri ed i Teutoni loro antenati, spalla a spalla. I più esaltati dal pericolo, trascinano con loro i più calmi, sotto il fuoco delle mitragliatrici e dei cannoni francesi.

«I tedeschi sono così sboccati in masse compatte, alle prime ore dell'alba, dalla regione al sud di Amiens e da quella di Roye, dove le truppe francesi avevano evacuato iersera i punti d'appoggio. Si sono urtati nelle nuove posizioni stabilite fra Aumale e Noyon e fiancheggiate alla sinistra dal corso della Bresle, presso un chilometro di palude, tra due rive ripide. I tedeschi hanno urtato in una resistenza accanita. Le loro perdite sono state enormi, non solo per i tiri delle armi automatiche che falciavano queste masse umane, ma anche per l'intervento massiccio dell'aviazione franco-inglese, che in queste gravi ore domina letteralmente il campo di battaglia, agendo a quindici o venti metri d'altezza, mitragliando le ondate di assalto della fanteria e attaccando i carri al cannone e lanciando bombe sulle colonne. Le truppe francesi, malgrado l'inferiorità numerica, non hanno esitato a uscire dalle trincee dei punti d'appoggio, per svincolare le loro posizioni dai corti e terribili contrattacchi.

«Alla fine del pomeriggio, davanti al vero dilagare delle forze tedesche, il comando ha dato l'ordine di ripiegare. Questo si è svolto in ordine perfetto e se i tedeschi hanno realizzato dei progressi, non hanno però ottenuto una breccia.

«La furiosa offensiva tedesca è stata pure scatenata sull'Aisne parimenti con numerose divisioni fresche e numerosi carri. La violenza dei combattimenti è stata altrettanto terribile che fra la Bresle e l'Oise. In certi posti i tedeschi sono giunti sull'Aisne e alla fine del pomeriggio sono giunti a costituire piccole teste di ponte sulla riva sud. Questa testa di ponte è attualmente oggetto di violenti contrattacchi francesi con lo scopo di rigettare i tedeschi sul fiume, all'ovest di Soissons.

«Quanto alla colonna blindata tedesca, che nel corso della giornata di ieri era pervenuta ad infiltrarsi fino a Forges Les Eaux, essa si è urtata oggi con un energico contrattacco francese, condotto soprattutto con l'aviazione. I tedeschi si trovano al presente impegnati non già nella vasta piana dei confini fra l'Artois e la Normandia, ma in un paese tagliato da numerosi fiumi, con strade incassate e numerose foreste e boschi dei paesi normanni. Questa regione è molto sfavorevole all'azione dei carri e, al contrario, favorevole estremamente alla difesa anticarro. Inoltre è segnalato che l'aviazione in questa battaglia ha sostenuto una parte di primo piano, bombardando colonne e attaccando i carri individualmente col cannone.

«Nella battaglia l'aviazione ha cooperato strettamente con le truppe di terra. Inoltre l'azione aerea sulle retrovie immediate del fronte tedesco è stata, senza esagerazione, terribile. In stretta cooperazione con le squadriglie della R.A.F., i bombardieri francesi hanno volato in formazioni di centocinquanta apparecchi, protetti da nugoli di apparecchi da caccia, rovesciando senza posa bombe sulle colonne tedesche e su masse di uomini e di carri armati».

Il bollettino di stamane delle Armate francesi, dice:

«Gli elementi blindati nemici segnalati ieri sera verso l'alta valle della Bresle, hanno accentuato il loro progresso.

«Reparti avanzati hanno raggiunto con una puntata la regione di Forges Les Eaux.

«La situazione rimane la stessa su tutto il fronte».

Il bollettino della sera dice:

«La battaglia è continuata per tutta la giornata sul complesso di fronte racchiuso fra il mare e lo Chemin des Dames.

«All'ovest dell'Oise il nemico, diminuendo la sua pressione sul fiume Bresle inferiore, ha concentrato il suo sforzo sul vasto fronte compreso tra Aumale e Noyon. Le sue divisioni di fanteria, rimaste fin ad ora all'indietro, sono entrate in linea. Rinforzate da una potente artiglieria, esse hanno aggiunto i loro mezzi di fuoco a quelli delle divisioni blindate impegnate nei giorni precedenti. Più di una ventina di divisioni fresche sono entrate nella lotta di fianco alle divisioni blindate impegnate nella vigilia. Le nostre divisioni hanno potuto limitare il progresso di questo sforzo, sproporzionato di fronte alle loro proprie forze effettive, e precisamente operando una ritirata sulle direzioni prescritte. Tutti i rapporti concordano nel dire che esse hanno inflitto al nemico delle perdite considerevoli.

«All'est dell'Oise, la pressione del nemico si è accentuata in egual modo. Anche colà il nemico ha gettato nella battaglia nuove divisioni ed ha fatto intervenire dei carri blindati. Tali nuove forze gli hanno permesso di mettere profondamente piede sulle alture a sud dell'Aisne. Le nostre unità difendono il terreno metro per metro.

«Nel corso degli ultimi combattimenti il gruppo d'artiglieria del comandante Pouyat ha distrutto trentotto carri tedeschi. Una delle batterie di questo gruppo, comandata dal capitano Vandelle ne ha distrutti, da sola, diciannove. Un altro gruppo d'artiglieria, agli ordini del comandante Iunin, attaccato a cento metri di distanza da carri armati, ne ha distrutto diciassette.

«Intensa l'attività della nostra aviazione, che nel corso della giornata di oggi ha proseguito con il più grande vigore a bersagliare il nemico. Carri armati blindati sono stati di nuovo attaccati dal cannone, e carri armati sorvegliati sulla strada sono stati bombardati di nuovo sul terreno. Attacchi sono stati dispersi. Nel principio del pomeriggio più di 150 apparecchi, protetti dall'aviazione da caccia franco-britannica, hanno lanciato un'enorme tonnellaggio di bombe sulle colonne e sui raggruppamenti nemici. Una squadriglia aeronautica navale ha bombardato, nella notte del 7 giugno, alcune officine dei sobborghi di Berlino. Tutti gli apparecchi sono rientrati alla loro base».

Il Ministero dell' Aeronautica francese comunica che nella notte fra il 7 e l'8 giugno l'obbiettivo principale degli apparecchi da bombardamento francesi è stato quello di distruggere i ponti di barche gettati sulla Somme. Queste distruzioni, eseguite da bassa quota, sono state coronate da successo e i bersagli sono stati tutti colpiti. Durante la giornata l'aviazione da caccia ha attaccato le colonne motorizzate nemiche, annientando formazioni in marcia. Gli equipaggi, piombati improvvisamente su un parco di carri di assalto, ne hanno distrutto un numero considerevole. Pare che gruppi di apparecchi di assalto abbiano attaccato ieri nel pomeriggio colonne tedesche, provocandone lo scompiglio. Cento tonnellate di esplosivi sono state lanciate su formazioni nemiche. Il Comunicato conclude affermando che ovunque dove l'aviazione ha attaccato i carri di assalto, questi sono stati distrutti od hanno dovuto indietreggiare.

"In ritirata"

Parigi, 8 giugno.

L'Agenzia ufficiosa francese comunica:

«I tedeschi, sul fronte Aumale-Noyon, hanno lanciato sette Divisioni blindate e venti Divisioni di fanteria, tutte truppe fresche.

«I francesi battono in ritirata».

(Stefani)

La situazione

La battaglia iniziatasi in Francia il 5 corrente e proseguita per quattro giorni, è stata anzitutto, come già abbiamo messo in luce, un'azione necessariamente frontale, mirante al logoramento delle riserve avversarie, il quale, fatalmente, incombe sulla parte più debole e tatticamente meno potente. Perciò dicemmo ieri che i francesi non avevano probabilità di vittoria. Alla sera del quarto giorno di lotta, infatti, l'Armata germanica di destra, partita dalla Bassa Somme, ha oltrepassato la Bresle e i suoi elementi avanzati puntano su Rouen. A sinistra, le Armate schierate fra La Fère e l'Aisne, hanno raggiunto fra grandi combattimenti la confluenza Oise-Aisne. Quest'avanzata delle due ali ha determinato l'ordine di ripiegamento del centro francese. Tale era l'«avvenimento» atteso dal Comando germanico. Si è venuto infatti in tal modo protendendosi, avanti alle unità tedesche, l'ampio terreno della pianura piccarda e normanna fra Senna e Somme: quivi il Comando supremo ha lanciato l'attacco decisivo.

Venti Divisioni fresche, precedute da numerose Divisioni corazzate, hanno attaccato le truppe francesi in ritirata, le quali sia per l'inferiore numero, sia per la mancanza di appigli tattici naturali o artificiali sul terreno, sono destinate ad essere travolte immediatamente o a breve scadenza.

Quest'attacco decisivo germanico punta su Parigi, mentre le grandi unità provenienti dalla Bassa Somme continueranno a puntare sulla bassa Senna ed oltre. E nuovi attacchi sorgeranno ancor più ad oriente. Tuttavia oggi la manovra non ha importanza decisiva; conta più di tutto il fatto che la fronte francese è travolta poichè Weygand evidentemente non ha più riserve utilizzabili (si tenga conto delle enormi forze immobilizzate dall'Italia sulle Alpi e in Africa), e non può più tenere davanti all'entrata in linea inesorabile di sempre nuove forze germaniche.

Le conseguenze inevitabili di questo fatto sono evidenti e si delineano inoltre già le conseguenze politiche da cui non si può prescindere nella situazione in cui la Francia è venuta a porsi per essersi disperatamente legata all'Inghilterra ed avere ciecamente fidato nella guerra lunga, nella guerra di blocco che la Gran Bretagna prometteva di vincere senza sforzo sanguinoso.

Si vede ora come avesse ben ragione Osvaldo Sinclair affermando, or sono sette anni, che la guerra economica fatta dagli inglesi avrebbe dovuto cedere davanti alla guerra vera fatta dai militari. «I cannoni sono in ultima analisi più potenti del carbone».

Un fatto domina tutta la situazione: l'esercito francese confessa la sua sconfitta ritirandosi. Oggi per la Francia continuare la guerra è follia perchè essa non può più portare che alla occupazione integrale del suo territorio preceduta dall'annientamento delle ultime divisioni oramai incapaci di tenere una fronte continua e coerente.

Victor

Tutte le navi italiane hanno avuto l'ordine di recarsi in porti neutri

Londra, 8 giugno.

La compagnia delle linee italiane di navigazione a Londra annuncia oggi che tutte le navi italiane che si trovano in mare hanno ricevuto l'ordine di gettarsi nei porti neutri. Si annuncia egualmente che il Console d'Italia a New York si rifiuta di commentare la decisione del Governo che ordina alle navi italiane di raggiungere i porti neutrali. I comandanti dei vapori italiani sono autorizzati a partire nel modo che giudicano più opportuno. Il direttore ha aggiunto che egli non attendeva istruzioni più particolareggiate da Roma poichè «abbiamo gli ordini e agiremo in conformità».

Il comunicato tedesco

Berlino, 8 giugno.

Dal Gran Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo annuncia:

«Le operazioni delle nostre armate, al sud della Somme e del Canale Oise-Aisne, continuano con successo. Il nemico è stato ugualmente respinto a sud della Bassa Somme.

«L'aviazione germanica, appoggiando l'attività delle forze terrestri, ha attaccato al sud della Somme ed ha bombardato concentramenti di truppe nemiche, colonne in marcia, posizioni di fanteria e postazioni di artiglieria nemiche e si è confusa nel combattimento terrestre.

«Il numero dei prigionieri fatti a Dunkerque si è elevato a 88 mila.

«Nel quadro dei voli di ricognizione offensiva contro la costa orientale e meridionale inglese, qualche aerodromo britannico è stato bombardato come anche il porto di Dover. La Aviazione germanica ha sostenuto le formazioni dell'Esercito nei pressi di Narvik, attaccando le posizioni nemiche. Depositi di carburante sono stati incendiati e un incrociatore nemico è stato danneggiato seriamente. Un sottomarino tedesco ha affondato, all'est dell'Irlanda, un incrociatore ausiliario nemico di 14.000 tonnellate.

«Gli attacchi aerei notturni nemici nelle regioni centrali della Germania non hanno provocato gravi danni. Si lamentano dieci morti tra la popolazione civile di una città tedesca.

«Le perdite totali del nemico nella giornata di ieri si sono elevate a settantuno velivoli, di cui ventinove abbattuti in combattimenti aerei, venticinque dalla difesa contraerea e gli altri distrutti al suolo. Mancano cinque velivoli tedeschi».

L'Agenzia Transocean riceve da competente fonte militare il seguente commento all'odierno bollettino del Comando Supremo dell'Esercito:

«Parlando delle azioni del terzo giorno della nuova grande operazione offensiva in Francia, il bollettino del Comando Supremo delle Forze Armate tedesche è reticente nel dare nomi di città, come nei primi due giorni dell'offensiva. Nella fase della preparazione ed in quella dell'esecuzione di così vaste operazioni quali quelle attualmente in corso, questo atteggiamento è più che naturale, poichè non si può dare al nemico la minima indicazione sul carattere e sullo scopo delle operazioni. A questo proposito si deve ricordare che i Bollettini del Comando Supremo tedesco furono altrettanto laconici nei primi giorni della grande operazione di manovra che si concluse con la battaglia delle Fiandre.

«Comunque si può dire che l'avanzata dell'armata tedesca di occidente, che al secondo giorno dell'offensiva era già penetrata in profondità nella linea Weygand su tutta la sua lunghezza, continua a progredire favorevolmente. Le prime relazioni indicano che sono già state fatte molte migliaia di prigionieri e numerose batterie di ogni calibro sono state catturate.

«Come nei giorni precedenti, la Aviazione tedesca ha cooperato con le forze dell'Esercito, partecipando alle azioni con grandi formazioni. Questo doveva essere detto, poichè i francesi hanno asserito che l'aviazione germanica in questi ultimi giorni si è limitata ad attaccare e distruggere le linee di comunicazione nelle lontane retrovie del nemico. E' vero che la arma aerea tedesca ha bombardato con successo concentramenti di truppe francesi, colonne in marcia e postazioni di artiglieria nelle retrovie nemiche; ma oltre a questo, l'aviazione tedesca ha attaccato direttamente e smantellato posizioni e fortilizi nemici sul fronte.

«Per quanto concerne la situazione in Norvegia, risulta che l'attività dell'aviazione tedesca rivolta ad appoggiare le truppe alpine germaniche nel settore di Narvik, è stata particolarmente efficace. Anche in questo caso aeroplani tedeschi hanno partecipato direttamente ai combattimenti che si svolgevano sul terreno. Inoltre essi hanno incendiato un importante deposito di carburante ed hanno colpito ripetutamente con bombe di grosso calibro un incrociatore inglese. Le operazioni in alto mare sono continuate con successo: si segnala infatti l'affondamento, ad opera di un sommergibile tedesco, di un incrociatore ausiliario nemico stazzante 14.000 tonnellate.

«E' pure notevole il fatto che il numero dei prigionieri catturati nel settore di Dunkerque sia ora salito ad 88.000. Quasi tutti i prigionieri fatti a Dunkerque e nella zona circostante erano francesi o appartenevano alle formazioni francesi. Ancora una volta si ha la chiara prova del fatto che l'esercito francese è stato costretto a coprire la ritirata e la fuga delle forze del Corpo di spedizione britannico».

Verso la Senna

Berlino, 8 giugno.

Su tutto il fronte l'avanzata delle truppe germaniche prosegue in ogni settore; specialmente in quello più vicino al mare. Infatti i principali successi, nonostante la forte resistenza avversaria, sono da segnalarsi al sud di Abbeville, dove le colonne germaniche celeri, che avevano sfrecciato fino dalla tarda notte dalle posizioni conquistate al tramonto di ieri, si sono impadronite di numerosi centri, inoltrandosi profondamente in territorio francese fino a giungere stasera a pochi chilometri da Rouen.

Dalla occupazione di Eu e di Oisemont, nonchè da quella della strada Aumale-Poix si è giunti ora a dominare altri importanti centri, quali Formerie e Forges-les-Eaux. Le distanze, come si vede, vengono sempre più ad abbreviarsi. Forges era già sgombrata dal nemico nel pomeriggio.

Nel settore a sud di Amiens l'avanzata non è sostata e la resistenza francese è stata durissima, accanita; l'avversario combatte con la disperazione a denti stretti, ma le colonne celeri tedesche non si arrestano. Dopo mezzogiorno, occupate Longeau, Soteau, Boyes, le truppe germaniche raggiungevano la strada da Poix a Couty, Essertaux, Ailly e appare evidente che le loro direttrici di marcia sono quelle ai lati di quest'ultimo centro e a sud di esso, in direzione di Breteuil.

Per tutta la giornata si è combattuto intorno a Roye; anche qui una vivace reazione nemica e una accanita resistenza del nemico non sono riuscite ad arrestare i tedeschi.

Più a sud e ad oriente di Roye è stata occupata la città di Noyon, che era un importante caposaldo della resistenza avversaria nel settore che domina Compiègne. Quest'ultima città è ora investita direttamente dalle truppe del Reich. Intorno a Compiegne, come intorno a Rouen, si combatte accanitamente.

Ancora più ad oriente e precisamente nel settore di Soissons, è da segnalare un nuovo balzo in avanti delle forze del Reich, che, combattendo nei dintorni di Soissons, si sono divise il compito ed hanno sfrecciato in ogni direzione e si dirigono verso Pierrefonds, onde assicurarsi il dominio completo di Compiègne.

Prigionieri, perdite di materiale bellico catturato, opere fortificate distrutte ed annientate attestano ancora più lo splendido risultato che i soldati di Hitler stanno raggiungendo in questi primi giorni di impetuosa offensiva in terra di Francia.

Concludendo, in base a quanto si può sapere stasera, l'avanzata più profonda è quella oltre la Bresle. Avvicinandosi a Rouen, le avanguardie germaniche sono ormai a pochi chilometri dalla Senna e minacciano di tagliare la grande via fluviale che unisce Parigi a Le Havre. I combattimenti continuano con violenza estrema.

Colonne di prigionieri

(DAL NOSTRO INVIATO)

Berlino, 8 giugno.

Oggi sono passate a San Quintino le prime colonne di prigionieri fatti nel corso della nuova offensiva, elementi di avamposti colti nel primo colpo di ariete lanciato dalle truppe di assalto germaniche sulla sponda sud del canale Oise-Aisne, ma per la grande maggioranza elementi di reparti incaricati della difesa dei centri fortificati situati all'interno della Linea Weygand. Gente quindi che ha subito il bombardamento degli «Stukas» ed il cannoneggiamento delle batterie tedesche. Per questo motivo, pur senza esser passati attraverso la traversie degli elementi dislocati nelle Fiandre e nell'Artois, pur senza avere dovuto sopportare come quelli un'intera settimana di passione, anche i prigionieri sfilati oggi a San Quintino, avevano gli stessi visi disfatti, lo stesso aspetto terribilmente sfinito dei prigionieri che avevamo visto passare quattro giorni fa a Cambrai ed a Valenciennes.

Sul ciglio della strada

Faceva anche oggi terribilmente caldo, sulle vie percorse dai prigionieri e, come fra Cambrai e Valenciennes, venivano anche stavolta in senso inverso a queste miserevoli colonne di relitti le superbe colonne delle truppe motorizzate tedesche, procedenti verso il nuovo fronte di combattimento. Le torme degli sconfitti, buttati sul ciglio della strada sparivano entro nugoli di polverone. Ad ogni passata, la macchia caki delle uniformi francesi andava svanendo sotto lo strato di polvere. Come il bosco shakespeariano che appariva in marcia con i soldati carichi di fronde, sotto le mura del castello di Macbeth, sembrava ora che col gruppo dei prigionieri si muovesse un intero pezzo di strada.

Polvere e sole sulle strade di San Quintino, e non era rimasto nessuno a San Quintino per ripetere il materno gesto di quella vecchissima donna di Cambrai, che avevamo visto affacciata quattro giorni fa sulla soglia a mescere acqua a questi disgraziati rappresentanti della gente del suo sangue. E' una strana, indefinibile impressione che danno i prigionieri francesi. A differenza degli inglesi, che a Cambrai come ad Arras e a Dunkerque abbiamo visto, pur ridotti in disastrose condizioni fisiche e morali, procedere con una certa scioltezza e liberi di qualsiasi impedimento, quasi fossero convinti di trovare ogni conforto nei campi di concentramento tedeschi, ecco questi francesi avanzare penosamente, arrancando sotto il peso di inverosimili fagotti e involti, come se obbedissero ancora in questa tragica contingenza all'idea tipicamente gallica del bas de laine.

Di fronte ai germanici, che la propaganda alleata dipingeva come dei denutriti, un grande senso di pena fanno questi francesi, con i loro visi smunti, le lunghe barbe, il loro incedere cadente. Sembrano vecchi innanzi tempo. Non è un luogo comune, una frase fatta di chi predica contro la Francia. E' l'impressione che mi hanno ripetuto anche altri colleghi stranieri, americani in specie; tutti vecchi, sembrano i francesi! Tutti vecchi, finiti, privi ormai di ogni reazione, fatalistici come gli orientali che figurano numerosi nelle loro file. Ad uno su mille, un lampo brilla negli occhi quando scorge l'obiettivo della macchina fotografica. Ma è la vampata di ira di un boulevardier, senza alcun segno particolare di fierezza.

La battaglia in corso

Considerevole appare il numero dei prigionieri fin da questa fase iniziale della nuova offensiva, tale da illustrare di per sè di quale entità siano i progressi realizzati dalle truppe tedesche. Ma secondo i dati che ci sono forniti da fonte competente, anche il bottino fatto in questi primi quattro giorni di offensiva è quanto mai copioso. Questi risultati sono gli stessi realizzati sugli altri settori ad ovest di San Quintino, al di là della linea della Somme, dove pur secondo le espressioni che abbiamo sentito usare oggi, negli ambienti tedeschi il numero dei prigionieri aumenta giornalmente con progressione geometrica.

Il fatto che al quarto giorno dall'inizio dell'offensiva ci si astenga ancora dal fornire delle precisazioni topografiche, non deve fare meraviglia. Noi stessi siamo stati pregati di rinunciare a basarci, per quanto si riferisce ai punti raggiunti dalle truppe tedesche, sulle molte voci che pur si sentono ripetere anche in questi ambienti militari, ed a pazientare in attesa dei dati ufficiali forniti dal Comando. Una cosa è certa, che cioè l'Alto Comando tedesco non fa del «bluff», non racconta menzogne, non si vanta di successi inesistenti.

La linea Weygand è stata rotta, lo si è affermato in due riprese. Nello stesso tempo, in tutti gli ambienti ufficiosi abbiamo sentito sottolineare questo concetto di importanza fondamentale, che cioè la linea Weygand si caratterizza per la sua profondità, a differenza del bastione belga; linea su cui si è operato lo sfondamento tedesco nella Francia del Nord. Alla deficienza delle opere permanenti che naturalmente non si potevano improvvisare, i francesi hanno cercato di sopperire nella linea Weygand utilizzando per la difesa il terreno nel modo più razionale e più completo possibile. La linea Weygand si appoggia dunque non soltanto all'agglomerato urbano, ma a tutte le possibilità difensive naturali. Un complesso di campi trincerati e di piccoli ridotti, che si stendono a grande profondità, al di là della prima linea, secondo quelle che sono le esigenze della difesa di fronte al complesso di manovra per le linee interne che contraddistinguono le offensive tedesche.

Se si tien conto del fatto che da quella stessa fonte che annuncia la rottura della linea Weygand, così ci si illustrano le caratteristiche di questa stessa linea, bisogna concludere che effettivamente tale rottura si deve già spingere a grande profondità a sud della Somme e del canale Oise-Aisne.

Guido Tonella

Gli inglesi annunciano la perdita di un incrociatore

La nave stazzava 20 mila tonn. ed è stata silurata dai tedeschi

Londra, 8 giugno.

L'Ammiragliato comunica:

«L'incrociatore ausiliario britannico *Carinthia* è stato silurato e colato a picco da un sottomarino germanico. Due ufficiali e due marinai dell'equipaggio sono periti.

Il *Carinthia* era prima un transatlantico da passeggeri della Cunard Line, stazzante ventimila tonnellate, convertito in incrociatore ausiliario. Il bollettino odierno germanico annuncia che è stato affondato un incrociatore ausiliario nemico, stazzante quattordicimila tonnellate, da un sottomarino tedesco a nord-est dell'Irlanda. Si presume che questa nave sia il *Carinthia* e che il comandante del sottomarino tedesco abbia sottovalutato la taglia della sua vittima.

Il Ministero dell'Aria comunica:

«Durante tutta la giornata di ieri, venerdì, e la notte scorsa, lo sforzo militare britannico è stato ancora una volta diretto soprattutto al sostegno degli eserciti alleati in Francia. Sono state effettuate molte ricognizioni e grazie alle copiose informazioni ottenute, sono state intraprese numerosissime azioni di bombardamento. Sono state attaccate a varie riprese, linee di comunicazione, truppe e colonne di veicoli militari. Un apparecchio nemico è stato abbattuto e uno dei nostri bombardieri di media portata manca.

«Le operazioni sono continuate nella notte sui punti più importanti delle retrovie nemiche. Sono stati arrecati gravi danni ai depositi di Hirson, ove sono stati incendiati boschi e provocate varie esplosioni. Nella stessa località è stato mitragliato un concentramento di truppe. A Abbeville numerose esplosioni e numerosi incendi sono stati provocati e l'aerodromo è stato gravemente danneggiato. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati. Altre formazioni di bombardieri pesanti hanno attaccato obbiettivi militari nella Germania nord-occidentale. Tutti gli apparecchi sono rientrati alle basi.

«Durante tutta la giornata di ieri i nostri apparecchi da combattimento hanno svolto energicamente la loro attività al di sopra della zona di battaglia. Diciassette apparecchi nemici sono stati distrutti. Dodici dei nostri apparecchi da combattimento mancano. Durante la giornata di oggi sono state effettuate operazioni analoghe. Dalle indicazioni ricevute fino ad ora, risulta che i nostri bombardieri hanno inflitto gravi danni alle forze motorizzate nemiche».

Battaglia aerea sul territorio svizzero

Berna, 8 giugno.

Due aeroplani tedeschi e due aeroplani svizzeri sono stati abbattuti nel corso di combattimenti aerei al di sopra della Svizzera presso Berna, quest'oggi. Tre aviatori svizzeri sono stati feriti, e precisamente due, da colpi di fucile.

A proposito di alcune bombe lanciate giorni or sono da aerei non bene individuati sul territorio svizzero, viene questa sera precisato dai circoli ufficiali elvetici che è stato accertato, senza possibilità di equivoco, in seguito all'esame delle bombe cadute, che tali ordigni provenivano da aeroplani francesi. Il capo del servizio svizzero ha dichiarato ufficialmente, in proposito questa sera, che l'esame tecnico di sette bombe cadute a Kreuzlingen sul Lago di Costanza, ha rivelato che esse sono di origine francese.

Piroscafo svedese silurato nelle acque scozzesi

Stoccolma, 8 giugno.

Si apprende che il vapore da carico svedese *Erik Frisel*, di 5223 tonnellate, trasportante minerali di ferro in Inghilterra, è stato silurato in prossimità delle coste scozzesi. L'equipaggio, costituito da 34 uomini, si è salvato.

Le offese e i danni del blocco navale anglo-francese in un nuovo particolareggiato rapporto di Pietromarchi al Duce

Le spiegazioni, le obiezioni e le affermazioni degli Alleati non reggono di fronte all'eloquenza dei fatti - Proposte assolutamente inaccettabili e soluzioni pratiche e costruttive indicate a suo tempo da Roma

Nove mesi di controllo hanno mostrato inconfutabilmente che in una situazione come quella che esiste nel Mediterraneo, la libertà del Popolo italiano, il suo diritto di vivere, la sua possibilità di lavorare e di svilupparsi possono essere da un momento all'altro annullati o gravemente messi in pericolo dalla volontà di una Potenza non mediterranea

Roma, 8 giugno.

Il Ministro Plenipotenziario Luca Pietromarchi, Capo dell'Ufficio «Guerra economica» presso il Ministero degli Esteri, ha inviato al Duce un secondo rapporto concernente il blocco e i danni sofferti dall'Italia.

Eccone il testo:

Duce!

La relazione presentata l'11 maggio segnalava i danni arrecati all'economia della Nazione dal controllo alleato sui traffici marittimi.

Le repliche mosse a tale esposizione circostanziata dei sistemi applicati e delle conseguenze subite non hanno potuto infirmare la portata giacchè non era possibile contestare l'esattezza dei fatti citati. L'affermazione, ad esempio, che gli alleati, lungi dal far del blocco uno strumento di egemonia commerciale, non hanno nemmeno preteso valersi di tutti i diritti loro spettanti quali potenze belligeranti, ha per il popolo italiano il sapore di un amaro sarcasmo. Lo stesso dicasi quando si pretende far tabula rasa delle prove addotte sull'intollerabilità del controllo con lo specioso argomento, che, anzichè essere soffocata dal blocco, l'economia italiana ha avuto nel corso degli ultimi mesi un considerevole sviluppo, quasi che al popolo italiano non resti che ringraziare le autorità di controllo dei benefici del blocco.

Dall'aprile al maggio

Ugualmente destituita di fondamento è l'asserzione che i fermi e i dirottamenti di navi risalgono quasi tutti ai primi mesi della guerra o che riguardino solo piroscafi di minor conto.

E' vero al contrario che una recrudescenza di dirottamento, soprattutto nel Mediterraneo Orientale, si è verificata nel mese di aprile. In tale mese sono stati fermati o dirottati 37 piroscafi. Il numero delle giornate di sosta è stato di 337; quello dei giorni perduti in dirottamenti, 45; con un totale complessivo di 382 giorni perduti.

Dal 1° al 25 maggio i piroscafi fermati sono stati 33 con un totale di 105 giornate di sosta.

Complessivamente i fermi e i dirottamenti di navi nazionali sono giunti alla cifra di 1.347, alla data del 25 maggio.

E non soltanto i piroscafi mercantili o quelli di minor tonnellaggio sono stati sottoposti ai fermi e ai dirottamenti; anche i transatlantici di lusso addetti alle linee celeri con le Americhe sono stati costretti a subire ritardi tali da portare grave pregiudizio all'esercizio delle linee stesse e agli interessi dei passeggeri.

E' evidente che per tali transatlantici anche poche ore di ritardo in uno scalo non previsto siano sufficienti a provocare i ritardi di un giorno nell'arrivo, determinando un notevole perturbamento degli itinerari predisposti e delle corrispondenze con le altre linee, oltre a causare perdite finanziarie sempre gravi alle Compagnie armatrici.

Così il transatlantico *Rex* — addetto alla linea celere di gran lusso con il Nord America — è stato trattenuto dodici ore a Gibilterra il 5 maggio; il transatlantico *Conte di Savoia* è stato, il 4 maggio, trattenuto a Gibilterra sei ore; il *Vulcania* è stato trattenuto a Gibilterra il 6 maggio 9 ore.

L'azione del Governo fascista

Tutte queste conseguenze di un duro sistema di controllo erano state chiaramente prevedute dal Governo Fascista, che non attese l'aggravarsi della situazione per agire con la sua abituale risolutezza.

La sua presa di posizione fu netta.

Esso pretese, fin dall'inizio, che le misure relative al controllo rimanessero nei limiti ben circoscritti del diritto internazionale, nè mancò di formulare le più recise proteste contro le disposizioni illegali, delle quali si rifiutò di riconoscere l'applicazione.

Desideroso, d'altro canto, che le proteste non restassero sterili e schivo di ogni comoda posizione di agnosticismo, esso scese immediatamente sul terreno delle realizzazioni pratiche col presentare alle autorità di controllo delle proposte precise, dirette a ricondurre il sistema da esse adottato sul terreno della legalità e a promuovere di comune accordo una procedura semplice, pratica e sufficientemente elastica.

Viceversa la situazione venne costantemente ad aggravarsi.

Il 28 novembre i Governi britannico e francese proibirono tutti i trasporti marittimi di merci dai porti germanici, nonchè la esportazione di tutte le merci di origine germanica dai porti dei Paesi non belligeranti. Per effetto di tale divieto tutte le misure del controllo, gravanti fino allora sulle sole importazioni, vennero «ipso facto» estese alle esportazioni. In un «avviso» delle autorità di controllo, gli armatori dei Paesi non belligeranti furono ammoniti di dare istruzioni ai capitani delle proprie navi di far scalo nelle basi alleate, giacchè ove non vi avessero fatto scalo volontariamente le navi predette avrebbero potuto esservi dirottate per l'esame del carico.

Il controllo, esteso così alla totalità delle importazioni e delle esportazioni, costituiva una forma larvata di blocco ai danni dei Paesi non belligeranti e in particolare dell'Italia.

Delle misure urgentissime di difesa erano necessarie. In conformità alle istruzioni impartite in tali contingenze, venne attuato uno stretto coordinamento tra le amministrazioni più direttamente interessate e l'unità di azione per controbattere il blocco fu accentrata nell'Ufficio della «Guerra Economica» appositamente costituito.

Proposte costruttive

L'ufficio riprese immediatamente le trattative in seno al Comitato permanente italo-britannico, patrocinando i seguenti punti:

1) abolizione dei dirottamenti delle navi;

2) estensione del sistema dei «navicert»;

3) esclusione del controllo sulle esportazioni, col far accompagnare le merci esportate da un certificato d'origine delle autorità corporative italiane;

4) abolizione del controllo sulle comunicazioni fra l'Italia, l'Albania, il Dodecanneso, la Libia e l'Africa Orientale Italiana.

Un promemoria, contenente delle precise proposte in tal senso, venne presentato alla Delegazione britannica nella riunione dell'11 dicembre 1939.

In attesa che le misure proposte venissero prese in considerazione, il Governo Fascista segnalò a Londra la situazione estremamente grave che si era venuta creando a danno dei traffici nazionali in conseguenza dei sequestri e dei vincoli, sempre più numerosi, di merci italiane. Non solo le banchine dei porti di controllo erano ingombre di merci, ma gli stessi porti italiani erano congestionati a un punto inverosimile dalle partite vincolate dalle autorità di controllo.

Non essendo più sufficienti le banchine, si era anche ricorso al sistema di trattenere le merci a bordo delle navi, cosicchè queste ultime erano diventate dei depositi a disposizione delle autorità di controllo, con la conseguente impossibilità di attendere al loro normale servizio.

Eravamo in presenza di una vera paralisi dei nostri commerci.

I carichi si deterioravano; i diritti di magazzinaggio salirono a cifre astronomiche: più di uno stabilimento industriale era costretto, per il ritardo delle materie prime, a sospendere o a ridurre la lavorazione.

Fu perciò preteso e ottenuto un colpo di spugna per tutte le merci vincolate.

Il 28 dicembre ebbe inizio il decongestionamento dei porti. Il 5 gennaio le proposte italiane d'una nuova procedura per l'applicazione del controllo furono discusse nel Comitato permanente italo-britannico.

Controproposte britanniche di contingentamento

Con quale spirito il Governo di Londra prendesse in considerazione le proposte italiane, fu dimostrato da un promemoria, rimesso in data 9 gennaio dal presidente della delegazione britannica, per far conoscere che un alleggerimento del controllo era bensì possibile, a condizione che l'Italia si sottomettesse a una politica di «contingentamento».

Al paragrafo 9 di detto memorandum, era infatti proposto di sostituire alle garanzie specifiche date ora dai privati italiani interessati, delle garanzie globali, redatte secondo la stessa formula, per «dei complessi di merci, specialmente materie prime, di cui gli importatori interessati ritengono di avere bisogno per dati periodi».

Nel paragrafo 10 era precisato che «gli accordi circa tali garanzie sarebbero presi direttamente dal presidente o da un membro della delegazione inglese del Comitato italo-britannico, *nei riguardi dei quantitativi e dei periodi di tempo*».

Nei paragrafi successivi erano previste le modalità per modificare, ove fosse stato necessario, i contingenti stabiliti.

Era ben comprensibile che il Governo Fascista si rifiutasse, come difatti si rifiutò, non solo di discutere, ma benanco di prendere in considerazione una proposta di tal genere, altamente lesiva della sovranità, della libertà e del prestigio dello Stato italiano. E' tuttavia da ritenere lo scopo della proposta britannica: di servirsi, cioè, del controllo, esercitato nel modo più rigido e totalitario, per obbligare l'Italia ad accettare una limitazione delle sue importazioni, metterla in tal modo nell'impossibilità di costituirsi delle riserve e di portare avanti a ritmo accelerato la sua preparazione bellica, e nello stesso tempo mettere a disposizione del governo inglese dettagliate e complete informazioni sul nostro programma di rifornimenti e sul fabbisogno della produzione nazionale.

Il Governo Italiano, nel respingere la proposta inglese, tornò ad insistere sul valore della garanzia che esso si era dichiarato disposto a concedere nel progetto di accordo per il commercio e i traffici.

Altri fermi e dirottamenti di navi

Riferisco alcuni casi di fermo particolarmente ingiustificati verificatisi nel più recente periodo.

La nave *Campidoglio*, della Società Adriatica, fermata il 18 aprile nel viaggio Istanbul-Salerno, è stata dirottata su Malta benchè il comandante avesse offerto la garanzia «hold back» che gli ufficiali di controllo rifiutarono di accettare. Peraltro, dopo un giorno di sosta a Malta, dal 22 al 23 aprile, la garanzia fu accettata e la nave potè riprendere il viaggio.

Il piroscafo *San Pietro*, nonostante avesse ricevuto l'autorizzazione a partire dalle autorità francesi di Marsiglia, ove la nave aveva lungamente sostato per scaricare minerali di ferro imbarcati a Melilla, fu fermata a Gibilterra dal 24 al 25 aprile benchè viaggiasse vuoto.

Il piroscafo *Villarperosa* è stato trattenuto a Gibilterra cinque giorni, dal 21 al 25 aprile, per una piccola differenza di tonnellaggio riscontrata fra il quantitativo di rottami di ferro indicato nel «navicert» e quello segnato nella polizza di carico.

La nave cisterna *Alberto Fassio*, recante 3500 tonnellate di petrolio da Costanza per Napoli, a destinazione dell'A.G.I.P., è stata dirottata su Malta l'11 maggio, malgrado che l'A.G.I.P. avesse fornito da oltre venti giorni regolari garanzie alle autorità britanniche.

In pieno Adriatico!

Speciale menzione merita il caso della motocisterna *Nautilus* fermata e sottoposta a visita di controllo da una unità da guerra britannica il 22 aprile, mentre navigava da Karavastassi a Valona, vale a dire in pieno Adriatico, nonostante che il traffico tra l'Italia e l'Albania non abbia evidentemente alcuna rilevanza agli effetti del contrabbando.

Il piroscafo *Alicantino*, nel suo viaggio da Casablanca a Genova, è stato fermato a Marsiglia il 10 aprile, ed ivi trattenuto fino al 15 dello stesso mese. Le autorità francesi del blocco hanno, cioè, impiegato ben cinque giorni per esercitare il controllo su meno di 150 tonnellate di merce delle quali è stato ordinato lo sbarco; il piroscafo *Africana*, in viaggio da Genova per gli Stati Uniti d'America, è stato fermato il 20 aprile 1940 da una cannoniera inglese al largo di punta Europa, e trattenuto a Gibilterra per le operazioni di controllo fino al 3 maggio: cioè 14 giorni.

Il 5 maggio, il *Vulcania* è stato trattenuto dodici ore unicamente per il controllo postale. La lunga sosta obbligata è stata causata dalla lentezza delle operazioni di verifica, di sbarco e d'imbarco dei sacchi di posta. E' noto che ritardi di tal genere sono dovuti a deficienza di personale di controllo e di mezzi appropriati.

Il piroscafo *Perseo*, in navigazione da Melilla a Bagnoli, il giorno 10 maggio è stato fermato e dirottato a Biserta, e solo il 12 è stato autorizzato a lasciare quel porto.

Posta

Anche nei riguardi del controllo sulla posta, la situazione è peggiorata, come risulta dal seguente elenco di sacchi postali fatti sbarcare dai nostri piroscafi nei mesi di aprile e di maggio.

MESE DI APRILE: *Leme* 254 sacchi; *Saturnia* 308 sacchi; *Duchessa d'Aosta* 7 sacchi; *Neptunia* 561 sacchi; *Oceania* 857 sacchi; *Brioni* 82 sacchi; *Conte Biancamano* 1028 sacchi; *Fella* 9 sacchi; *Recca* 32 sacchi; *Conte di Savoia* 1096 sacchi; *Rex* 910 sacchi; *Rialto* 36 sacchi; *Augustus* 222 sacchi; *Conte Rosso* 107 sacchi; *Principessa Maria* 291 sacchi; *Adriatico* 108 sacchi. — Totale sacchi: 5788.

MESE DI MAGGIO: *Roma* 148 sacchi; *Conte di Savoia* 913 sacchi; *Rex* 1124 sacchi; *Vulcania* 1575 sacchi; *Sistiana* 51 sacchi; *Conte Grande* 815 sacchi; *Fella* 224 sacchi; *Principessa Giovanna* 40 sacchi; *Principessa Maria* 842 sacchi; *Oceania* 233 sacchi; *Conte Grande* 682 sacchi — Totale: 6347 sacchi.

Oltre ai sacchi contenenti la corrispondenza da e per l'estero, sono stati sottratti sacchi contenenti valori e pacchi. Nè è stata risparmiata la posta tra l'Italia e l'Impero.

In cifre complessive, per il solo mese di aprile, si hanno i seguenti totali di sacchi postali da e per l'A.O.I. sequestrati dal controllo britannico su piroscafi italiani.

MESE DI APRILE: *Somalia* 5 sacchi; *Adria* 10 sacchi; *Ramb II* 7 sacchi; *Eritrea* 4 sacchi; *Ramb IV* 4 sacchi; *Gerusalemme* 7 sacchi; *Leonardo da Vinci* 7 sacchi. — Totale: 44 sacchi.

Merci sequestrate e fermate

Molti degli inconvenienti per fermi e sequestro di merci verificatisi nei mesi precedenti si sono ripetuti nel mese di maggio.

Abbastanza frequenti sono stati i casi nei quali anche le merci coperte dai «navicert» sono state fermate e sequestrate. Così una partita di generi alimentari inviata, si noti, dalla Croce Rossa Americana per la popolazione civile polacca è stata recentemente trattenuta a Genova, malgrado fosse accompagnata dal «navicert».

Il piroscafo *Mar Bianco* ha sbarcato il 30 aprile a Genova carichi di carne regolarmente navicertati provenienti dall'Uruguay e destinati a una ditta italiana. Lo svincolo è stato atteso fino all'11 corrente. Così pure 203 balle di lana, spedite con regolare «navicert» da Durban al Lanificio Marzotto con il piroscafo *Palestina* sono state poste sotto sequestro a Venezia.

Infine per sbarcare cinque casse di olio di ginepro navicertate, il transatlantico *Roma* è rimasto un giorno e mezzo a Gibilterra dal 6 al 7 corrente.

I ritardi si prolungano quando hanno luogo interferenze fra i due controlli. Così l'intero carico del *Città di Siviglia*, giunto a Genova con diversi «navicert» rilasciati da Consolati britannici, è stato colà posto sotto sequestro dal controllo francese.

Del resto il sistema del «navicert» nonostante che sia stato introdotto dal dicembre 1939, non ha mai avuto una regolare applicazione. Avviene sovente che la istanza per ottenere tale documento attenda, inevasa, per settimane e settimane, col risultato che il caricatore si trova nella alternativa o di spedire la merce senza «navicert», il che comporta ulteriori ritardi e difficoltà per ottenere lo svincolo della merce; oppure lasciare la merce sulle banchine.

Non sono mancati anche in quest'ultimo periodo casi di merci trattenute nei porti di arrivo non meno di un mese, prima di essere liberate.

Altre merci, ancorchè di nessuna importanza per quanto riguarda la possibilità del loro impiego bellico, sono state capricciosamente fermate. Così 248 casse di acciughe salate, giunte dal Portogallo col vapore *Sidamo*, sono rimaste bloccate a Genova per oltre 45 giorni, tanto che il loro contenuto è in buona parte marcito.

A Trieste sono state fermate 80 balle di sacchi vuoti giunti con il *Vulcania* per una ditta italiana. Perfino dei campioni di penne stilografiche, spedite da Genova a Barcellona con il *Franco Fassio* sono stati sequestrati dal blocco a Marsiglia.

Sedici fusti di acquaragia, giunti a Genova con il piroscafo *Gothia* per la ditta Pozzo di Roma, sono stati, senza alcun motivo, fatti rispedire a Marsiglia. 1388 quintali di colofonia sono stati venduti a Marsiglia senza nemmeno che la ditta interessata ne fosse informata.

La conseguenza di tali ritardi per alcune categorie di merci è disastrosa.

Un carico di orzo e grano che il piroscafo *Brenta* scaricava ai primi di maggio, si è trovato, a seguito del lungo ritardo, in gran parte rovinato dagli insetti.

Assai più gravi, per la facile deteriorabilità della merce, sono i fermi di frutta fresche. Tale è stato il caso di un carico di 500 casse di pere per la Federazione italiana consorzi agrari giunti a Genova col *Conte Grande*, che non avevano alcun bisogno di completare la maturazione in quel porto, in attesa del rilascio. Si è già accennato che la natura pacifica del carichi non li esenta dai rigori del controllo. Un esempio significativo è offerto dalla situazione del porto di Trieste. Ecco alcuni dati relativi a partite di merci fermate o sequestrate in quel porto dal gennaio scorso.

Dai piroscafi *Volpi*, *Fusijama*, *Cortellazzo*, *Himalaja*, varie partite di tè per oltre 350 quintali; dal piroscafo *Lovcen*, 100 quintali di fichi; dai piroscafi *Vulcania*, *Neptunia*, *Oceania*, 558 quintali di cacao; dal piroscafo *Cortellazzo*, 137 quintali di cassia e 500 casse di salmone; dai piroscafi *Himalaja*, *Gimma*, *Saturnia*, *Oceania*, *Perla*, *Cortellazzo*, 2360 quintali di caffè; dai piroscafi *Himalaja*, *Vulcania*, *Perla*, *Massa*, *Cortellazzo*, *Christian Huygens*, varie partite di pepe per l'ammontare complessivo di 3640 quintali.

A Trieste vi sono commercianti che reclamano merci fermate sin dal mese di ottobre.

La Genepesca

Da quali ragioni siano ispirate talune improvvise e sorprendenti deliberazioni degli organi centrali del controllo, rimane quasi sempre un mistero. Così il 14 maggio, per la prima volta, è stato fermato a Gibilterra un motopeschereccio della Genepesca, l'*Amba Alagi* che rientrava al termine di una sua fruttuosa campagna. Non era la prima volta che un nostro peschereccio passava sotto gli occhi del controllo. In media ne passa uno al mese. Ma nel periodo precedente, a nessuno era venuto l'assurdo sospetto che il pesce a bordo potesse essere merce di contrabbando. Ad un tratto l'ordine di fermare i pescherecci italiani venne impartito al *Contraband Control* di Gibilterra.

Ma quali documenti chiedere a dei battelli che non toccano scali regolari, ma si spostano là dove trovano zone più pescose, nella sconfinata libertà del mare aperto? Fu dovuto perciò imbastire un'affrettata corrispondenza per strappare dalle unghie del controllo una merce facilissimamente deperibile e che era costata settimane e settimane di gravi e rischiose fatiche. Ora è evidente che ogni ritardo sarebbe stato evitato se fosse venuto alla mente dei signori del controllo di chiedere anticipatamente delle garanzie che, ancorchè superflue, nessuno avrebbe loro negate.

L'Italia e i neutri

I rigori del controllo non sono un privilegio riservato alle sole merci italiane. Così il piroscafo *Cervino* ha dovuto sbarcare a Dakar, verso i primi di maggio, della merce svizzera diretta al Brasile, e cioè di origine e con destinazione neutrali, benchè accompagnata da certificati regolarmente vistati dai Consoli dei Paesi alleati.

Non va taciuto a questo riguardo che a più riprese le autorità di controllo hanno fatto presente che il trattamento fatto all'Italia era assai più favorevole di quello imposto ai Paesi neutrali confinanti con la Germania, i quali hanno quasi tutti dovuto subire il principio del contingentamento.

Quando tuttavia si consideri la sfera delle responsabilità e degli interessi a raggio mondiale, propria di una grande Potenza come l'Italia, apparirà evidente che ogni confronto fra il trattamento fatto ad essa e quello riservato agli altri Paesi non è possibile, data la gravità di gran lunga superiore degli interessi italiani. Ma anche ammettendo che una preferenza di trattamento sia stata fatta all'Italia, ciò non attenua, ma anzi tanto più accentua la intollerabilità della situazione denunciata dall'Italia.

V'è una naturale solidarietà tra Paesi non belligeranti, basata sul comune diritto al rispetto della legge internazionale. L'Italia, per la sua tradizione, per la sua comprensione degli interessi altrui e per la stessa interdipendenza dei traffici serviti dalla vasta trama delle sue linee di navigazione in tutti i porti del mondo, ha sempre tenuto presente, nel formulare le sue rimostranze, questo vivo e generale interesse dei neutri a veder assicurata la libertà degli scambi.

Un preciso insegnamento

Per quanto più particolarmente riguarda il Popolo italiano, i dirottamenti, i fermi, i sequestri di merce, la censura postale, i divieti di esportazione gli hanno mostrato tangibilmente e inconfutabilmente che in una situazione come quella che esiste nel Mediterraneo, la sua libertà, il suo diritto di vivere, la stessa possibilità di lavorare e di svilupparsi possono essere, da un momento all'altro, annullati o gravemente messi in pericolo dalla volontà di una Potenza non mediterranea.

Questo è il preciso insegnamento di nove mesi di «controllo».

Il “Foglio di disposizioni„

In assenza di Muti, Capoferri reggerà il Direttorio Nazionale del P.N.F. - I sostituti degli altri Gerarchi

Roma, 8 giugno.

Il *Foglio di Disposizioni* n. 149 del Segretario del P.N.F., reca:

«Presi gli ordini dal Duce, comunico:

in mia assenza, il Direttorio Nazionale del P.N.F. sarà retto dal consigliere nazionale Pietro Capoferri;

in assenza del vice-Segretario Michele Pascolato, le pratiche sindacali saranno curate dal Fascista Clodo Feltri, Segretario Federale a disposizione;

in assenza del vice-Segretario Fernando Mezzasoma, le pratiche riguardanti le attività culturali del P.N.F. saranno curate dal consigliere nazionale Guido Mancini;

in assenza del vice-Segretario Natale Cerruti le pratiche riguardanti l'ufficio di disciplina del P.N.F. saranno curate dal componente il Direttorio Nazionale del P.N.F. Giuseppe Visconti;

in assenza del vice-Segretario del G.U.F. Guido Pallotta, la Segreteria dei G.U.F. sarà retta dalla Medaglia d'oro Aldo Vidussoni, segretario del G.U.F. di Trieste;

in assenza del componente il Direttorio Nazionale Mario Mazzetti, le pratiche riguardanti le Organizzazioni femminili e le Massaie Rurali, saranno curate dal consigliere nazionale Alessandro Frontoni, presidente dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, ispettore per le organizzazioni femminili del P.N.F.;

in assenza del componente il Direttorio Nazionale del P.N.F. Rino Parenti, la presidenza del C.O.N.I. sarà retta dal consigliere nazionale Luigi Ridolfi, che reggerà anche la presidenza dell'Opera Nazionale Dopolavoro».

La prova di stamane delle sirene d'allarme

ROMA, 8 giugno.

Si ricorda che domani, domenica 9, alle ore 10, sarà effettuata la prescritta prova delle sirene di allarme per la durata di dieci secondi.

Il ritiro del rame

Tutto il rottame a dodici lire il chilo - Quel che supera i primi venti chili di vasellame da cucina, a venti lire

Roma, 8 giugno.

Sono state impartite dal Sottosegretario per le Fabbricazioni di Guerra le disposizioni per il ritiro del rame denunciato.

Ad evitare equivoci si precisa che il cittadino che detiene il rame deve consegnare tutto il rottame che gli sarà pagato al netto di dodici lire al chilo.

Per il vasellame da cucina si deve consegnare quello eccedente i venti chilogrammi, cioè si possono trattenere pentole, casseruole, padelle per un complesso di venti chilogrammi, mentre l'eccedenza dovrà essere consegnata, e gli sarà pagata al netto al prezzo di venti lire il chilogrammo.

La giornata celebrativa della Regia Marina

Roma, 8 giugno.

Lunedì 10, nella ricorrenza della giornata celebrativa della Regia Marina, si svolgeranno in Roma le seguenti funzioni, che nelle attuali circostanze avranno semplicità e carattere del tutto militare.

Alle ore 9 la Regia Marina renderà omaggio al Milite Ignoto. L'Eccellenza ammiraglio di Armata Cavagnari, al seguito del quale saranno tutti gli ufficiali ammiragli presenti a Roma, deporrà una corona di alloro all'Altare della Patria. Sul Vittoriano saranno riuniti tutti gli ufficiali, sottufficiali e marinai del Ministero della Marina. Gli onori saranno resi da una compagnia con musica e bandiera. In giornata i marinai monteranno la guardia al Palazzo Reale del Quirinale e a Palazzo Venezia.

A Brindisi, nella stessa giornata, la Regia Marina deporrà una corona di alloro al monumento del Marinaio italiano. All'austero rito prenderanno parte tutti gli stendardi e gli equipaggi di tutte le unità navali del basso Adriatico. Con questa funzione la Regia Marina ricollega l'ora presente alle tradizioni e alle glorie della grande guerra e in essa fortifica l'animo per le prove future.

Minacce che non impressionano

Roma, 8 giugno.

Il Daily Telegraph *pubblica una lettera di un suo lettore affermante che l'Italia dovrebbe essere avvertita fin d'ora che Roma e altre città italiane sarebbero spietatamente bombardate.*

Il Giornale d'Italia *fa seguire la notizia dal seguente commento:*

«Prima ancora che si verifichi l'evento a cui il lettore del Daily Telegraph *evidentemente si riferisce, ecco che i veri sentimenti degli inglesi verso l'Italia affiorano con tutta chiarezza attraverso l'anonimato delle lettere ai giornali londinesi.*

«Ne prendiamo atto.

«Per quanto riguarda l'avvertimento, esso ci lascia perfettamente indifferenti. Avvertiamo tuttavia una volta — e siamo in grado di farlo — che, per ogni città italiana che venisse bombardata, cinque città inglesi subirebbero lo stesso trattamento.

«Lo "spietato bombardamento" di Roma sarebbe in particolare il segnale di inizio di un analogo e maggiore bombardamento di Londra».

Nessun caduto in maggio per operazioni in A.O.I.

Roma, 8 giugno.

Durante il mese di maggio 1940-XVIII, in A. O. I., nessun militare nazionale è caduto durante ricognizioni ed operazioni di polizia, o in seguito a ferite riportate in combattimento.

Il rifugio antiaereo nel torrione di Nicolò V alla Città del Vaticano

Città del Vaticano, 8 giugno.

La sistemazione dell'immenso stanzone al piano terreno del torrione di Nicolò V, che dovrà servire da rifugio antiaereo, è stata già ultimata. Tutti gli oggetti che vi erano immagazzinati e che per la maggior parte servivano alle solenni cerimonie in San Pietro, sono stati rimossi e trasportati altrove. Ora si sta ripulendo una scaletta che, dal cortile del Santo Uffizio, porta al torrione.

La riunione del Consiglio del Centro di studi alfieriani

Asti, 8 giugno.

Sotto la presidenza del commissario governativo, consigliere nazionale Buronzo si è riunito nella Casa d'Alfieri il consiglio del Centro nazionale di studi alfierani. Udita la relazione del commissario, il Consiglio ha fissato i criteri generali e particolari da seguire nella edizione nazionale delle opere del Poeta ed ha disposto che entro l'anno vengano pubblicati il primo volume degli *Annali* ed il secondo volume delle *Testimonianze*.

La Carta annonaria sarà valida nei Comuni di temporanea dimora

Roma, 8 giugno.

In vista dell'inizio della stagione di villeggiatura e del conseguente trasferimento di famiglie dai Comuni di stabile residenza a quelli di temporanea dimora, gli organi competenti hanno preso in esame la questione della validità delle Carte Annonarie individuali già distribuite ed in possesso ormai di tutti i cittadini, e nell'intento di adottare un criterio particolarmente agevole, hanno deciso di fare considerare senz'altro valide, anche nei Comuni ove l'intestatario si trasferisce per temporanea dimora, le Carte annonarie individuali rilasciate dai Comuni di residenza.

Solamente nel caso in cui si sia già effettuata la prenotazione di generi razionati nel Comune di residenza, e si intenda effettuare il prelevamento dei generi stessi nel Comune di temporanea dimora, l'intestatario dovrà curare di fare apporre dal Comune di temporanea dimora un'apposita stampigliatura sui buoni di prelevamento ancora valevoli.

Effettuata per lo specifico caso contemplato l'anzidetta formalità, la Carta riprende in pieno senza bisogno di ulteriori adempimenti e fino alla naturale scadenza, la sua normale validità nel Comune di temporanea dimora.

E' da notare, al riguardo, che l'attrezzatura realizzata per la raccolta delle prenotazioni e la distribuzione ai negozi e agli spacci di generi razionati per mezzo della S.A.D.A.C., consente in periodi di villeggiatura e di conseguente afflusso di famiglie da un centro all'altro, di commisurare facilmente e prontamente i quantitativi occorrenti all'effettivo bisogno di ogni Comune.

Si ricorda, infine, che l'intestatario o altra persona nel di lui interesse è tenuto a restituire la Carta Annonaria agli Uffici comunali nel caso in cui sia stato chiamato alle armi o abbia lasciato la famiglia per entrare a far parte, per oltre un mese, di una convivenza per la quale si è provveduto in conformità delle disposizioni già impartite. In caso di morte o di emigrazione definitiva all'estero dell'intestatario, i familiari o chi per esso sono tenuti a restituire immediatamente all'Ufficio comunale la Carta del defunto o dell'emigrato.

Il nuovo direttore generale dell'Istituto Assicuraz. Infortuni

Roma, 8 giugno.

Il dottor Giulio Calamari, direttore generale dell'Istituto nazionale fascista di Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, ha chiesto di essere collocato a riposo.

In sua sostituzione, con Regio decreto in corso, è stato nominato direttore generale dell'Istituto il vice-direttore generale rag. Cesare E. Sartori.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'8 giugno 1940)

TORINO	11	72	12	32	89
BARI	85	76	26	41	73
CAGLIARI	26	33	61	73	31
FIRENZE	68	13	46	62	48
GENOVA	34	72	70	28	20
MILANO	37	66	78	46	7
NAPOLI	51	65	34	19	69
PALERMO	8	72	5	26	6
ROMA	78	10	74	17	79
VENEZIA	42	40	36	78	28

Lo scarico

La chiamavan la Conca, perchè, di forma concava, si stendeva dai piedi del monte alle leggere colline, che poi digradavano verso il mare. Contrada, del resto, ubertosissima, per vigne, oliveti, e distese di grano; ma sopratutto per la frutta da tavola, che, quando l'annata diceva di sì, faceva piegar le rame per il gran peso, e se n'empivano canestri e corbelli, e ne caricavan furgoni per il mercato.

Ma quest'anno pioveva; pioveva che pareva non volesse più smetterla. La Conca era sazia, ne aveva inghiottita tanta e poi tanta d'acqua: ne aveva fino alla gola, ne gorgogliava, ne era oppressa, affogava.

Quegli otto coloni tra cui era diviso quel pezzo di terra, incontrandosi sui viottoli, s'interrogavano con gli occhi e poi con la voce:

— Che te ne pare, Beppe?

— Dico che non la può durare.

— Anch'io lo spero; ma se dura?

— Se dura...

Beppe scrollava le spalle e s'allontanava senza nemmen salutare. Gli uomini soffrivano come le piante.

— Oh, che musi fate quaggiù! Sapete che siete da ritrattare! — gridava dalla serpe del suo carretto, un carrettiere bizzarro, che viaggiava tutto il giorno da un paesello del monte sino al mare, e ritornava indietro allegramente, parlando con il suo cavalluccio, quando non incontrava persona da apostrofare.

— Si vede che il tuo ronzino non soffre l'umidità! — gli rispondeva qualcuno della Conca, lampeggiando gli occhi per la rabbia.

— Chi te l'ha detto che non soffre? L'ho curato da un mal di reuma. Vedessi che lettiera gli preparo ogni sera!... S'è guarito e scalpita!

— Scalpita anche la testa del suo padrone!

— Eh no, che me la tengo a posto con tutt'e due le mani. Lo stesso non potete dir voi, che, per quattro gocce d'acqua, allungate il muso, e buttate gli occhi in un fosso.

— Io direi che tu sei un asino, se non stessi sul carretto invece di tirarlo!

— Sto sul carretto e non starnuto, nemmeno con quest'ariaccia!

— Scendi a ogni osteria a far benzina!

— Un bicchierotto tien su il morale e risana! Ma tu piangi, perchè, quest'anno, ti par che venga un po' annacquata la tua vigna!

— Carrettiere del malaugurio!

— Il malaugurio ve l'attirerete da voi stessi con il vostro musaccio da funerale. Contadinacci, senza raziocinio!

— Se fossi qui, alla Conca, tu, con il tuo raziocinio, che faresti?

— Che farei? Oh, bella, lascierei scorrer l'acqua per il suo verso!

— Discorrer con te è perder fiato. Non siamo mica al monte o al colle, siamo in Conca qui.

— E non vien forse da su, lo stesso, l'acqua? Se vien da su, bisogna anche che vada in giù... S'è visto mai un fiume che risale?

Il colono si curvò a ghermire un pezzo di tronco svelto e fradicio, e lo scaraventò contro il carrettiere, il quale si scansò, e rispose con una risata squillante, mentre metteva al trotto il cavalluccio.

Non era passato dalla casetta colonica prossima, che sulla soglia si vide comparire Leonardo Giaca.

— Il vostro vicino è bisbetico — gli gridò il carrettiere. — Diteglielo di starsi cheto, voi che siete un uomo da senno!

— Tu se' un pazzo, che dice qualche verità — borbottò il vecchio Giaca. Si volse al colono che aveva tirato contro il carrettiere, e, infiammandosi, gli disse: — Che significa star con il muso lungo? Ve ne state con le braccia in croce! Continua a piovere, sì. La Conca è un lago. E voi con le mani in croce, a sospirare! Ha detto bene quel matto! L'acqua cade da su e deve andare in giù! Deve andare in giù, deve scorrere!

— Leonardo, vi siete levato dal letto per dir questo! Sicuro che deve scorrer l'acqua. Magari! E fatela scorrere!

Uliva, che stava dietro la casa a strappar dell'insalata come se la tirasse dal fondo di uno stagno, e si copriva il capo con un fazzoletto a maglia a protezione della pioggia, udendo il padre, corse con affanno:

— Padre, con la febbre e i dolori nell'ossa! Che v'ha detto il medico?

— Il medico m'ha detto, che, certo, con il decotto, non posso tornar giovane! — rispose Leonardo, con severa ironia. E continuò animandosi, sino a incuter soggezione e spavento: — Chiamate Beppe, Saracino, Gilberto, Nuccio, Agrante. L'acqua deve scorrere!

Le sue grida furon così alte, che, in pochi minuti, i coloni della Conca corsero intorno a lui, e, insieme, giunsero le donne, i ragazzi, le ragazze.

— Io l'ho vista nascere la Conca! Non c'erano che sterpi e macchie quando l'ho vista con questi occhi, a sedici anni! La Conca è mia figlia, come questa figlia Uliva! La Conca è un bene che non si riesce a misurare. E' ricchezza, è pane, è tesoro per noi che ce n'andremo presto, per voi che ci siete e rimanete, per quelli che verranno. Via l'acqua della Conca! L'acqua deve scorrere! Non c'è da piangere, c'è da lavorare!... Mano al badile e alla vanga! Tutti quanti siamo!

— Ma come s'ha da fare?

— Che s'ha da fare?

— Che pensieri avete, Leonardo?

— Mano alle vanghe ho detto! tutti quanti siamo, al lavoro! E senza far questioni di confine: di dove deve passare, passi! — gridò il vecchio, dominando le voci:

— Ma se non vi spiegate!

— Lasciatemi il comando!

— E ve lo lasciamo!...

Il vecchio s'avvicinò al muro e tracciò la pianta della conca.

— Da oggi a domani, faremo una fossa. Arriveremo con essa al torrente Buzzetta: quando ci saremo, avverrà lo scarico in un momento! Via l'acqua dalla Conca!

Il vecchio s'armò della vanga e s'avventò come un forsennato contro il limite prossimo, che chiamavano il fossetto. Un quarto d'ora dopo, era un drappello che manovrava con impeto, cavando terra e ammonticchiando d'un lato.

Tre giorni appresso, il carrettiere, risalendo dalla marina, si stupì di passar dalla Conca senza che il suo cavalluccio immergesse i piedi nell'acqua.

— Che avete fatto, Leonardo?

Il vecchio, stanco ma tranquillo, stava a sedere davanti alla casa, osservando il cielo.

— Ho fatto quel che dovevo fare — rispose —. Il resto lo farà il sole.

A ponente, difatti, il cielo si apriva.

Rosso di San Secondo

DISCO AZZURRO

La moglie del professore

La moglie di quel professore di filosofia che, indignata per le multe che il distratto consorte s'era buscate attraversando le strade fuori tempo — multe ormai giunte alla fantastica cifra di 275 corrispondenti alla somma di seicento lire — lo minacciava di non lasciarlo più rientrare in casa se se ne beccava ancora una, non aveva poi tutti i torti. Nè sarebbe giusto immaginare questa signora come una Santippe. Probabilmente dotata di quel robusto senso pratico che è precipua qualità muliebre, ella avrà detto, mille volte, al marito: — Tu credi di aver diritto alla distrazione, perchè sei immerso in pensieri profondi e in meditazioni su questo mondo in subbuglio, pieno di tragedie e di eventi grandiosi. Ma le piccole realtà, non sono annullate dalle grandi. Che diresti se io, per stare a riflettere e a fantasticare, dimenticassi i rubinetti dell'acqua, o, peggio, quelli del gas, aperti, e ignorassi le ore dei pasti?... Ogni giorno è una sequela di piccole conquiste da fare, e di doveri da compiere, la vita è come un mulino che macina sempre e non si arresta mai. Hai un bell'essere professore, hai un bel filosofare sulle vicende del mondo, ciò non impedirà a un vigile, magari imberbe, di fermarti con aria severa, più severa di quella con cui tu guardi gli scolari che non imparano le lezioni e di darti, con la multa, una bella lavata di capo. Le piccole inesorabili leggi non vengono mai meno e ti si parano davanti a ogn'ora del giorno a ricordarti che nessuno, nemmeno tu, hai il diritto di andare con la testa fra le nuvole e di non guardare i segnali che dànno via chiusa o via libera.

Così certo avrà parlato quella saggia moglie. Ed è per questo che il professore, giunto alla sua duecentosettantacinquesima multa, è stato preso da un accesso di ribellione che l'ha portato diritto al Commissariato. Ribellione contro chi? Contro la società che mette dei freni dovunque e contro sè stesso, preso una volta di più alla tagliuola, fra la rabbia e la paura, rabbia per la multa e paura della moglie?... La quale, c'è da giurarlo, lo avrà perdonato, sapendo benissimo che, anche filosofo e distratto, un marito, è per la vita!

Carola Prosperi

Chi lo sa e chi no

Giulio Verne ci racconta di un inglese il quale, facendo scuola in una lontana colonia, insegnava che l'Inghilterra dominava tutto il mondo, fra cui la Spagna (capitale Gibilterra) e l'Italia (capitale Malta). In questo caso, potrebbe anche trattarsi d'ironia politica, volendosi cioè significare che l'occupazione di un punto estremamente vitale mette l'intero paese in balìa dello straniero che lo possiede ma è noto che gli inglesi non brillano in fatto di precisione nelle cose altrui. Nella «Storia di Francesco Giuseppe e di Elisabetta d'Austria» di Bertita Harding è scritto che il Conte di Cavour guidava la politica estera italiana, sotto lo pseudonimo di Camillo Benso.

Fino a qualche tempo fa, il giorno di Pentecoste i bambini mangiavano sette petali di rosa per diventare buoni.

Lutero desiderava vivamente che il padre e la madre morissero al più presto, affinchè egli, mediante le proprie preghiere e i pellegrinaggi, li potesse liberare dalle sofferenze del purgatorio.

Nel romanzo di Gustavo Flaubert «Madame Bovary», una somma di 72 franchi è pagata in tanta moneta da due.

Ant.

GIRO D'ITALIA IN CERCA DELLA BUONA LINGUA

In Corsica dove si compendiano quasi tutti i dialetti italiani

CAPRERA, giugno.

Bonifacio è un'isola nell'isola, linguisticamente.

E' in Corsica, ma vi si parla dialetto genovese: e più puro che quello di Genova, poi che si è mantenuto — press'a poco invariato — qual era nel XII secolo, quando cioè i Genovesi, dopo aver vinto i Pisani per il possesso, popolarono la meridionale cittadina còrsa con coloni liguri.

Bonifacio è un'isola linguistica nell'isola italianissima, come lo è in Sardegna Alghero, ove si parla un dialetto catalano.

Il caso di Busto Arsizio

Ma non ti stupisce ancor più trovare una di queste isole dialettali genovesi nella pianura lombarda, tra Gallarate e Rho?

Gli abitanti di Busto Arsizio parlano un genovese più arcaico ancora del bonifazino, poi che «il bustocco viene dal mare, da gente ligure, da circa due millenni venuti a dissodare l'infernale brughiera» (C. Azimonti, Linguaggio bustocco, Busto Arsizio, 1939, p. 11).

Nella parlata dei Bustocchi il nome dell'Olona, il fiume che scorre lì a due passi nella pianura lombarda, si contrae in Ona, con quella esasperata condensazione linguistica che è tipica del genovese.

Fenomeno ancor più strano — e sarebbe interessante andarne a scovare le storiche ragioni se la ricerca non ci conducesse troppo lontano — è che il dialetto di Busto Arsizio, in Lombardia, abbia una voce speciale per indicare quel copricapo che è caratteristico dei Còrsi e dei Sardi: la si chiama nìlza.

In Corsica, la barretta migia (il g va pronunciato alla toscana e perciò alcuni scrivono miegia) è quasi un distintivo nazionale; in Sardegna è semplicemente sa barritta; e miggia, in sardo-campidano, è la calza.

Il tipico copricapo regionale delle due isole sembra appunto una larga calzetta in funzione di cappello.

Ma noi non stiamo navigando nelle Bocche di Bonifacio per ricerche folcloristiche o dialettali: si va alla ricerca del buon italiano.

La motonave della «Tirrenia» entra di buon mattino, ad est, nel pittoresco Stretto di Gibilterra N. 2, che è più stretto e più pittoresco di quello N. 1.

Doppiata la Punta Capicciolo, appare tutto un arcipelago di isole e di isolotti di ogni dimensione: dai minuscoli Gavetti e la Porraja alle più importanti isole di Cavallo e di Lavezzi mentre, verso meridione, appaiono più grandi quelle che si confondono con La Maddalena, con Caprera e con la costa sarda: son lontane e avvolte nella bruma mattutina.

Ieri, alla stessa ora, si attraccava a Bastia, dove il piroscafo sosta sino alle 3 del pomeriggio. I funzionari che ti permettono — o non ti permettono — di metter piede su terra còrsa son tutti francesi, e delle provincie più nordiche o occidentali. La Polizia e gli organismi affini della Repubblica reclutano molti agenti e funzionari nell'«Isola della Bellezza» («l'île de beauté») ma preferiscono inviarli altrove: ed alcuni fanno buona carriera. Un celebre Questore di Parigi non era forse còrso?

«Strancisà»

Ti càpita perciò di trovare su tutt'altro confine — a Vallorbe o tra Basilea e Saint Louis, o magari a Hendaye o Port-Bou — doganieri e gendarmi francesi che, quando ti riconoscono per italiano, ti rispondono nel nostro bell'idioma canoro.

La pronunzia e l'intonazione ti stupiscono: odi una buona lingua italiana, assai prossima a quella ideale che andiamo cercando: più corretta, cioè, che in molte regioni della penisola.

Con apparente paradosso, si può affermare che la dominazione francese ha giovato alla purificazione dell'italiano in Corsica: per reazione.

I Còrsi hanno congegnato, in dialetto, l'efficace verbo sfrancisà, che non si può tradurre con un vocabolo solo: infatti sfrancisa non soltanto chi si atteggia a francese, ma anche chi parla francese quando potrebbe esprimersi in buon dialetto o in buon italiano, e persino chi, parlando còrso o italiano, introduce nel discorso qualche parola di ispirazione gallica. Per i veri Còrsi, sfrancisanu e sfranciseghianu coloro che dicon lunette invece che occhiali o spicchietti, o parfûme per prufûme, o dintélla per trinella («merletto»): tutto questo è sfrancisume!

E i radio-ascoltatori còrsi, affezionatissimi alle trasmissioni dell'E.I.A.R., inorridirono stupefatti (ma non essi soltanto!) quando udirono le nostre stazioni emettere il vocabolo ouverture! ». Altro che sfrancisume!

Questa parola dialettale còrsa dobbiamo ricordarla bene, non per introdurla nel linguaggio nazionale (quasi quasi si potrebbe anche accettarla come contributo còrso e come ricordo storico), ma per servircene eventualmente per dirla a chi, dopo avercì pestato un piede in italiano, ci chieda scusa con un esotico «pardon!», quasi che la voce d'oltre Alpe — più o meno mal pronunciata — possa essere un buon anestetico...

A chi non rispetta l'integrità dialettale, infranciosandola, e dice, ad esempio «Circà mieziòrnu a quattordici ore», traducendo cioè letteralmente dal francese («Chercher midi à quatorze heures»), il vero Còrso ricorda con un sorriso ironico che in buon dialetto si dice assai più efficacemente: «Circà cinque pedi in de u muntone!».

Bonifacio, visto dalle «Bocche».

Esaminiamo questa frase, e ci accorgeremo quanto sia erroneo il luogo comune, pur tanto diffuso persino in Corsica, che vuol vedere nel còrso — specialmente nel «ciamontano» — un parente strettissimo del toscano. «Mai a Corsica pudarà rinnegà a so' lingua ch'è u ricordu più sacru di a so' nazjunalità... U còrsu, ch'è u più tuscanu d'i dialetti, duvaria esse a l'onore in le scole, in li tribunali, in pulpitu e in tutte le conversazioni». *(Santu Casanova, nell'Almanacco Popolare di Corsica, Oletta, 1936, pag. 55).*

E' proprio toscano, questo?

Napoleone parlava male il francese

Tranne l'isolotto linguistico di Bonifazio (e quello greco di Cargese, ove sono i discendenti dei 700 abitanti di Corone accolti da Genova), il dialetto dell'isola ha connotati che lo rivelano legato a quelli che si parlano nella penisola italiana a sud-est del Tevere.

A Calvi ed Isola Rossa, ossia su le coste ove si parla in più autentico «balanino», è frequente quello stesso errore di pronunzia che è tipico del romanesco: dire tera e guera invece che terra e guerra. E un Abruzzese o un Napoletano che càpitino nell'Isola della Bellezza possono ben stupirsi udendo in pretto còrso espressioni assai simili a quelle in uso nelle loro regioni: avarraggio per «avrei», mammàna per «levatrice», màmmata per «tua madre», e persino — proprio come a Napoli — l'affettuoso raddoppiamento nel chiamare lo «zio»: ziziu.

Fra loro, i «balanini» si chiamano cordialmente, come sui Colli Albani e in Ciociaria o più a sud, «compare»: «o' cumpà!».

La cadenza dei Còrsi — «ciamontani» o «altramontani» che essi siano — non ha affatto la curva tipica del toscano.

I Francesi riconoscono subito un Còrso, quando egli parli francese: lo riconoscono persino i Marsigliesi, alla pronunzia e all'intonazione, poi ch'egli commette gli stessi errori che un italiano.

«Il 15 dicembre 1779 Carlo Bonaparte partì con i due figli da Aiaccio per Marsiglia e dopo alcuni giorni di fortunata navigazione, Napoleone decenne calcò la prima volta la terra di Francia e il 1° gennaio entrò con il fratello Giuseppe nella scuola di Autun, dove durante tre mesi studiò la lingua francese di cui non sapeva una parola». *(D. Merezkovskij, Napoleone, trad. E. Olkienizkaia Naldi, Firenze, 1931, pag. 187). Nè, durante tutta la vita, Napoleone riuscì mai a parlar bene la lingua che non era sua.*

Se i Còrsi trovano difficoltà a pronunziar correttamente il francese, essi hanno invece pochissimi difetti regionali fònici quando si esprimono in italiano, e nessun difetto sintattico. Qualcuno dice, è vero, «son tre ore» per «son le tre»; ma tale formula non gli deriva dal dialetto: è inconscio sfrancisume, poi che in vero dialetto si dice «so' e tre».

Visione panoramica

In Corsica confluirono correnti linguistiche diverse, sicchè la parlata insulare si direbbe un bizzarro compendio dei nostri dialetti centro-meridionali, frastagliato come, per l'azione dei venti e dei flutti, è accidentato il contorno dell'isola.

Ma puoi mai calcolare e sistematizzare con regole banali il lavorìo con il quale le correnti dell'aria del mare hanno cesellato o frantumato la roccia attraverso i millenni?

Le energie linguistiche hanno operato come quelle della natura che, nella meravigliosa grotta dello Sdragonato, presso la Punta della Madonnetta, sotto Bonifacio, hanno disegnato nella vòlta esattissimamente il contorno della Corsica: è una precisa carta geografica dell'isola incisa nella roccia, illuminata dai mobili chiarori riflessi dall'acqua del cavernoso specchio, cui la vegetazione del fondo dà un fantasmagorico colore violaceo.

Puoi accontentarti di pensare ad una pura coincidenza fortuita, ed attribuire al «caso» il disegno di una così precisa sagoma. Nello stesso modo semplicista e comodo non si può considerare strana e casuale la coincidenza, sulla medesima retta, dei prolungamenti dei lati omologhi dei due triangoli del teorema di Desargues? E, invece, questa bizzarria ti si trasforma in chiara grandiosa visione di leggi metriche e geometriche se, dalla «geometria del piano», passi a quella «proiettiva», ossia se sai scegliere un diverso punto di vista, sollevandoti dalla carta nello spazio, dalle linee scritte al «fascio di raggi».

F. T. Marinetti è l'apostolo dell'aeropittura; la R. Aeronautica, con i suoi rilievi fotografici dall'alto, fa dell'aeropittura a scopi scientifici e pratici; forse abbiamo bisogno di un'aerolinguistica, la quale si sollevi ad alta quota, ed abbia dall'alto visioni d'insieme, storicamente e geograficamente, invece che vagare per terrene viuzze, con l'orizzonte chiuso da scaffali librari.

Sollevarsi ad alta quota sullo Stretto di Bonifacio permette la veduta panoramica delle due isole, mentre si profila, a levante, la costa tirrena della penisola italiana.

Prossima una all'altra, ma diversamente distanti dalle sponde italiche, Corsica e Sardegna ebbero due diverse evoluzioni linguistiche, pur se qualche fenomeno è in coincidenza, a nord e a sud delle Bocche.

Da Santa Teresa di Gallura a Bonifacio, ossia dalla costa sarda alla còrsa, il piroscafo giornaliero che viene dalla Maddalena impiega appena un'ora. A vela o a remi ci vuole un po' più: ma le due isole si direbbero quasi congiunte.

Caratteri del Sardo

Eppure il destino linguistico è stato assai diverso. I Sardi rimasero più separati: e nell'isola loro si conservarono più inalterati i caratteri di quel latino che vi fu introdotto nel 238 avanti Cristo.

Quando, in Sardegna, odi heri *per «ieri», proprio come in latino, e* hoie *(campidano) oppure* hoi *(logudorese) per «oggi» (latino* hodie*), e* nemos *o* nemus *per «nessuno», e* inoghe *(lat.* in hoc*) per «qui», e* domu *per «casa», e* janna *(lat.* janua*) per «porta», hai l'impressione di trovarti in un museo classico nel quale però, invece che in marmi e pietre, le voci di Roma siano su filmiche colonne sonore, incise due millenni fa.*

In sardo, «domani» si dice tuttora cras*, esattamente come in latino; trovi persino* chentu *per «cento», ossia il* centum *latino come era pronunziato nei tempi arcaici.*

Possiamo dedurne dunque che i Romani avevano anche quella tipica articolazione staccata, quasi nettamente martellata, che fa distinguere a primo udito ogni Sardo pur quando egli parli italiano!

E dobbiamo riferirci al sardo, come custode del latino, per sapere quando debbano esser pronunziati aperti e quando chiusi i suoni di e e di o, ossia per risolvere uno dei punti più controversi e difficili della ortoepia nazionale?

Certamente no, poi che la pronunzia sarda di queste vocali si allontana dalla toscana e dalla romana anche quando queste due sono d'accordo fra loro.

Errata è la pronunzia regionale della finale avverbiale «-mente», che i Sardi dicono con l'e aperta, trasportandovela integralmente dal dialetto: pronunciano, in italiano, chiaramènte modellandolo sul ciaramènti campidano o sul giaramènte logudorese. La nostra desinenza avverbiale «-mente» è l'ablativo di mens, che fu usato in origine per indicare uno stato d'animo: forti mente, jocunda mente, dubia mente, e poi passò ad indicare più genericamente (generica mente) gli avverbi di maniera; deriva da «mente» e ne segue perciò il fònico destino.

Il Sardo che voglia parlare correttamente italiano deve porre molta attenzione a queste infide vocali e ed o, ch'egli pronunzia spesso inversamente di quel che dovrebbe: dice stèlla per stélla e prèmio per prémio: e, mentre pronunzia pópolo con suono stretto, dice pittóre con suono aperto, per l'influenza del dialettale pintòre.

E, soprattutto, deve temperare almeno un po' quella dizione martellata, tipica della sua isola, nella quale ogni sillaba sembra un colpo fònico indipendente.

Egli può ricorrere all'esperiente di figurarsi la lingua italiana scritta sul pentagramma musicale, con una notazione iniziale che non indichi «staccato» ma «legato».

Ogni lingua è un po' un canto, e specialmente la nostra: «est autem in dicendo quidam cantus obscurior», diceva un nostro oratore che se ne intendeva parecchio: Marco Tullio Cicerone.

I letterati amano chiamarlo «L'Arpinate», per antonomasia: ma non crediamo che tale appellativo gli avrebbe fatto piacere, almeno per quanto concerne la pronunzia.

Toddi

La Francia e noi

1860 - L'Italia a Napoli? Jamais!

1870 - L'Italia a Roma? Jamais!

1911 - L'Italia a Tripoli? Jamais!

1919 - L'Italia a Fiume? Jamais!

1935 - L'Italia ad Addis Abeba? Jamais!

1938 - L'Italia a Tunisi, Suez e Gibuti? Jamais!

Alle naturali aspirazioni dell'Italia la Francia ha sempre risposto con un netto rifiuto. LA FRANCIA, PERO', E' STATA SALVATA TRE VOLTE DALL'ITALIA: nel 1914 con la dichiarazione di neutralità, nel 1915 con l'intervento, nel 1918 con Vittorio Veneto. Tutto questo la repubblica arcidemocratica lo ha dimenticato troppo presto e troppo facilmente. Tanto peggio per lei! La rifusione della carta d'Europa, e non soltanto d'Europa, accelera il suo corso, e, LA FRANCIA ESPIERA' TUTTE LE SUE COLPE.

Illusioni degli alleati sull'atteggiamento dell'Oriente

Budapest, 8 giugno.

La radio britannica è andata troppo lontano cercando di compromettere il governo turco mediante la citazione di un articolo che non ha mai visto la luce. Ieri sera, venerdì, la radio londinese ha affermato avere l'ufficioso turco *Ulus* sostenuto in un articolo la tesi che se l'Italia dovesse entrare in guerra, la Turchia, in base al trattato di Ankara, prenderebbe tutte le misure alle quali è tenuta nei confronti della Francia e dell'Inghilterra; sempre secondo la radio britannica, lo stesso articolo aggiungeva che Grecia e Jugoslavia si fossero già accordate con la Turchia per il caso dell'entrata in guerra dell'Italia. Ma un telegramma da Istanbul si affretta a far sapere che queste informazioni inglesi sono inventate di sana pianta: il giornale *Ulus* non ha mai pubblicato un articolo del genere.

La Turchia, stando alla *Magyarorszag*, lungi dall'essere uno strumento della politica franco-inglese, ricadrebbe sempre più sotto l'influenza di Mosca che, promettendole aiuto se aggredita, non ha certamente mancato di farsi dare in cambio delle assicurazioni, ad esempio quella di non aderire mai a combinazioni diplomatiche ostili alla Russia. Mosca ha ufficialmente dichiarato di non voler guerre nè nel sud-est europeo, nè nel vicino Oriente: le sue vedute in merito al sud-est europeo concordano con quelle delle potenze dell'Asse, e quanto a una guerra nel vicino Oriente è certo che mai più essa potrebbe incominciare per iniziativa della Germania o dell'Italia.

Tirando le somme, il giornale conclude che per quanto riguarda il Mediterraneo occidentale, ove la preparazione bellica dei franco-inglesi viene spinta all'estremo, il quesito guerra o pace non può venire risolto che da Mussolini, mentre le decisioni della Turchia dovrebbero essere ritenute controllate da Stalin. In ogni caso è degno di rilievo che il breve silenzio nel quale la Russia si è immersa dopo la campagna di Finlandia è finito e che Mosca si dimostra pronta sia diplomaticamente che militarmente.

Lo sforzo delle potenze occidentali di far apparire l'Italia un'incognita strappa poi al giornale un sorriso. Italia, Russia ed America — dicevamo ieri — sono nella fase attuale del conflitto le potenze dalla cui attitudine si fa dipendere tutta la futura evoluzione: ma dubbi in realtà se ne conservano, forse precorrendo i tempi, solo in merito all'attitudine della Russia, perchè l'Italia è praticamente già considerata belligerante, mentre l'America, se non addirittura belligerante, la si considera dalla parte delle potenze occidentali. «Di neutralità americana nel vero senso della parola — nota la stessa *Magyarorszag* — è difficile poter ancora parlare. I maggiori artefici della pubblica opinione si sono messi al servizio della propaganda antitedesca. Per pochi danari in America si trovano spiriti intraprendenti disposti a tutto, e probabilmente oggi agli Stati Uniti gli alleati stanno lavorando con larghi mezzi e con esperimentati metodi americani. Presto il tedesco si trasformerà nell'unno e in ossequio al romanticismo è stato anche ordinato alla Guardia Nazionale di sorvegliare i negozi di armi giorno e notte».

Il ministro di Russia a Sofia, Laurentiev, in viaggio per Mosca, ha fatto ieri una breve sosta a Bucarest; anche questo viaggio di Laurentiev, che negli scorsi giorni ha partecipato a Belgrado alle trattative commerciali russo-jugoslave, lo si vuol mettere in relazione con l'attività politica che la Russia intenderebbe tornare a svolgere nei Balcani allo scopo di mantenervi la pace. Non si attribuisce viceversa nessuna importanza politica alla visita fatta a Bucarest, dopo Sofia, dal nuovo ambasciatore d'Inghilterra a Mosca, sir Stafford Cripps: sir Stafford Cripps si è recato a Bucarest solo per trascorrere il sabato e la domenica col suo collega locale. Lunedì ritornerà a Sofia, di dove proseguirà poi direttamente per la capitale russa.

Dall'Inghilterra sono arrivate a Costanza tre nuove siluranti, destinate alla marina romena. Il governo romeno ha sospeso per un mese l'esportazione del granoturco, volendo procedere ad un inventario delle scorte esistenti per accertare l'influenza che il maltempo potrà esercitare sul raccolto.

Nella Reggia di Bucarest oggi è stato celebrato in forma assai intima il decimo anniversario dell'avvento al trono di re Carol; erano presenti i membri del governo, i consiglieri della Corona, gli alti comandanti dell'esercito ed il Patriarca. Il presidente del consiglio Tatarescu ha tenuto un breve discorso al quale il Re ha risposto ricordando che per lui questi dieci anni hanno significato lavoro continuo e vigilanza incessante; il Sovrano ha l'impressione che nel decennio si sia fatto molto; però i tempi non sono stati sempre favorevoli e molto rimane ancora da fare. Re Carol ha concluso con un appello all'unità della nazione al lavoro, al patriottismo ed all'amore del prossimo, affinchè negli anni che verranno si possa fare ancora di più. I membri del governo hanno donato al sovrano un quadro del Greco, recentemente scoperto in Romania: Re Carol possiede da tempo altre nove tele dello stesso autore. Nelle chiese del Paese servizi religiosi hanno ricordato l'anniversario.

I. Z.

La politica della Grecia

Atene, 8 giugno.

Del «nuovo» esiste anche in Grecia da alcuni giorni a questa parte, ed è effetto diretto del successo militare e diplomatico riportato dall'Asse nel mese di maggio. A spiegare e giustificare certi inevitabili mutamenti sta la legge «del più debole che si mette col più forte», legge che ha valore soprattutto tra queste genti del vicino Oriente. In seguito alla dichiarata volontà dell'Italia di intervenire nel conflitto e in seguito alla vittoriosa offensiva militare germanica all'ovest, le ultime illusioni innalzate e sostenute disperatamente dalla propaganda di menzogne e dall'oro dei Democratici sono cadute anche in Grecia. Gli ambienti politici e militari dirigenti non hanno ormai più dubbi da quale parte stia il più forte. A questa convinzione va avvicinandosi anche l'opinione della massa greca, se pure, spiritualmente sia orientata ancora a favore dei franco-inglesi in ragione soprattutto di interessi finanziari e mercantilistici.

I dirigenti greci attuali, lontani dalle ben note beghe e lotte di fazione che erano solite attristare la vita nazionale greca, ma preoccupati sinceramente di conservare la pace e l'indipendenza al Paese e promuovere il benessere, si son trovati di fronte ad una difficilissima posizione, stretti nella morsa di due fronti — il fronte delle Potenze dell'Asse che volevano mantenere la pace nei Balcani e nel Mediterraneo e il fronte delle Potenze democratiche che avevano interesse invece ad accendervi il fuoco, sconvolgitore, della guerra. Infine c'era l'aggravante della posizione della Grecia, tributaria finanziariamente, affaristicamente e marittimamente in gran parte delle Potenze occidentali. La propaganda allarmistica democratica contro l'Asse faceva il resto. Si ha l'impressione, ora, che i dirigenti greci si siano prospettati realisticamente i vantaggi e gli svantaggi di certe posizioni e di certi atteggiamenti. Forse avranno finito col comprendere o, meglio, col presentire che, venendo a mutare certi rapporti ed equilibri d'egemonia tra grandi Potenze, il vantaggio della Grecia, come quello di tutti i piccoli Stati, è quello di mettersi per tempo amichevolmente d'accordo con il vincitore previsto. Avranno forse compreso che la maniera migliore per assicurare pace e tranquillità al loro Paese, nei limiti del possibile, è quella di svincolarsi da certi sistemi di protezioni finora subite. In definitiva agli occhi dei dirigenti greci si sarà fatta luce la verità che, per non perdere, la Grecia dovrà mettersi fuori e restare fuori dal giuoco di quei «garanti protettori» democratici dimostratisi costantemente ed infallibilmente incapaci di difendere «i protetti garantiti», e dovrà invece offrire la mano amichevole a quei vicini forti che non hanno la mania di offrire garanzie e protezioni a fondo perduto.

A. L.

La prima fase della guerra nelle impressioni del gen. Giraud

Il generale francese dice che i due veri avversari di fronte erano i tedeschi e i francesi

Berlino, 8 giugno.

(Trans.) - I giornali berlinesi pubblicano i particolari di una conversazione scambiata fra il generale francese Giraud, comandante della nona armata francese e, come si sa, fatto recentemente prigioniero dai tedeschi nel settore di Valenciennes, e ufficiali tedeschi che lo hanno accompagnato alla residenza assegnatagli in «qualche parte» della Germania occidentale.

Il generale Giraud ha ammesso nel corso di queste conversazioni che la superiorità delle divisioni corazzate tedesche e della forza aerea germanica sono state le cause principali del disgregamento delle forze francesi da lui comandate. Egli ha detto che le truppe francesi speravano molto nel maltempo. Egli stesso è apparso convinto che le favorevoli condizioni atmosferiche nei giorni dell'offensiva hanno favorito nel modo più efficace l'intensa attività aerea dell'aviazione germanica.

Gli ufficiali tedeschi hanno trovato fra l'altro degno di nota il fatto che il generale francese il 20 maggio non era ancora al corrente dell'occupazione di Anversa e di Flessinga, cadute nelle mani dei tedeschi due giorni prima. Questa notizia è stata data infatti da loro al generale francese.

Quando la conversazione si è estesa alla situazione della guerra in generale ed al valore dei vari eserciti in particolare, il generale Giraud con parole caute ed in modo reticente ha fatto capire che i tedeschi riescono difficilmente ad immaginare le difficoltà che comporta il dominio di una situazione militare con truppe di quattro diversi paesi posti sotto un comando unico. «In realtà — ha dichiarato il generale — due soli erano i veri eserciti che combattevano in occidente, quello tedesco e quello francese». Dopo una breve pausa, il generale Giraud si è corretto dichiarando che naturalmente anche il corpo di spedizione britannico, sebbene esiguo come massa di uomini, era un buon esercito, «specialmente nella difesa». Il valore degli eserciti belga ed olandese è stato giudicato dal generale francese come di secondaria importanza.

Circa la situazione politica interna della Germania, Giraud è apparso molto male informato. Egli infatti non aveva che una scarsissima conoscenza di quanto è stato fatto in Germania per risolvere i problemi sociali. Gli ufficiali tedeschi che hanno conversato col generale hanno dichiarato che naturalmente egli appariva molto depresso per l'avversa sorte che lo aveva ridotto prigioniero del nemico. Tuttavia, come ufficiale e come uomo, egli ha dato l'impressione di una forte personalità. Non è perciò sorprendente che i francesi e forse anche gli inglesi avessero grande fiducia nella sua abilità e vedessero forse in lui un futuro grande capo militare. Il fatto che egli sia stato fatto prigioniero dai tedeschi può perciò essere considerato come una delle più grandi perdite per le potenze occidentali.

Il nostro mare

«Schiudere all'Italia, compiendo ad un tempo la missione di incivilimento additata dai tempi, tutte le vie che conducono al mondo asiatico: è questo il problema che la nostra politica internazionale deve proporsi».

«... i mezzi stanno nell'alleanza con gli slavi meridionali e con l'elemento ellenico fin dove si stende, nell'influenza italiana da aumentarsi sistematicamente, in Suez e in Alessandria, e in una invasione colonizzatrice delle terre di Tunisi.

«Nel moto inevitabile che chiama l'Europa a incivilire le regioni africane, come Marocco spetta alla Penisola iberica e l'Algeria alla Francia, Tunisi, chiave del Mediterraneo Centrale, connessa al sistema sardo-siculo e lontana un venticinque leghe dalla Sicilia, spetta visibilmente all'Italia. Tunisi, Tripoli e la Cirenaica formano parte importantissima per la contiguità con l'Egitto e, per esso e la Siria con l'Asia, di quella zona africana che appartiene veramente fino all'Atlante, al sistema europeo.

«E sulle cime dell'Atlante sventolò la bandiera di Roma quando, rovesciata Cartagine, il Mediterraneo si chiamò Mare Nostro. *Fummo padroni fino al quinto secolo di tutta quella regione. Oggi i francesi l'attaccano e l'avranno fra non molto, se noi non l'abbiamo».*

Giuseppe Mazzini (dall'articolo «Vita internazionale» pubblicato nella *Roma del Popolo* del 5 aprile 1871).

Preoccupazione in America per la politica avventata del Governo

Washington, 8 giugno.

Non pochi senatori e deputati si dichiarano molto preoccupati della politica del Governo, che tende a trascinare il paese in guerra.

Il sen. Bone ha creduto di denunciare gli sforzi continui che si fanno per gettare nel baratro della guerra gli Stati Uniti, e il senatore Bolt ha dichiarato che continuando ad applicare l'attuale sistema e cioè col vendere ai franco-inglesi aeroplani, cannoni, fucili della marina e dell'esercito degli Stati Uniti, verrà il giorno in cui il Governo darà agli alleati anche le navi da guerra americane. Il sen. Fish invece ha denunziato la violazione della legge sulla neutralità e dei trattati internazionali. Anche i senatori Bridges, Weller e Byrd hanno pubblicato vibranti proteste contro l'attuale atteggiamento del Governo. Anche in relazione alle recenti manifestazioni del Presidente Roosevelt i deputati Barton, Thill, Treadway, Curtis, Rogers, Kichener hanno insistito nel chiedere che il congresso rimanga aperto durante tutta l'estate.

La chiusura della sessione delle Camere federali elvetiche

Berna, 8 giugno.

Le Camere federali hanno terminato oggi la loro sessione: il Presidente della Confederazione ha pronunciato il discorso di chiusura.

I FERRI del processo civile

Dovrei dire *pezzi*, come si dice delle parti materiali della macchina nel linguaggio industriale; ma poichè non nuoce ai giuristi cercare al loro pensiero una schietta veste italiana, ho tratto *ferri* da una delle ottime nomenclature del vocabolario di Fernando Palazzi, che è, a sua volta, un eccellente ferro del mestiere. Dopo aver visto quali siano le forze che la fanno muovere, bisogna adesso badare alle cose, di cui la macchina si compone.

La risposta è diversa secondo che si tratti della giurisdizione o dell'esecuzione forzata, cioè, come ho spiegato sul principio, di mettere in posizione l'arma del diritto o invece, addirittura, di determinarne lo sparo.

Nel primo caso, dovendosi accertare il torto dalla ragione, servono le *prove;* nel secondo, dovendosi soddisfare degli interessi, occorrono dei *beni*. Per condannare il debitore all'adempimento del suo obbligo il giudice ha bisogno di *vedere* qualcosa, per cui possa convincersi che il debito c'è; ma non può procurare al creditore ciò che gli deve esser dato, se non *trova presso il debitore* del denaro o delle cose. La scienza italiana del diritto, avendo composto in unità i due tipi di processo civile, ha collocato queste due nozioni, rispetto a ciascuno, sul medesimo piano.

Disponibilità e trattamento delle prove

Gli studi, che a tal fine sono stati compiuti, non potevano non portare all'opera legislativa il loro beneficio. Si è potuto capire che il problema tecnico delle prove e dei beni presenta due aspetti, che son quelli della loro *disponibilità* e del loro *trattamento*. Su questo tema oso dire che il nuovo processo civile italiano presenti dei caratteri schiettamente moderni.

Per indicare al giudice che ci sono e dove sono le prove ci si continua a valere dell'azione indispensabile delle parti o, quando interviene, perchè c'è di mezzo un pubblico interesse, del pubblico ministero. Quello che i tecnici chiamano il principio dell'*onere della prova*, doveva essere ed è stato rigorosamente osservato. Delle parti per questo compito non si può fare a meno; e per stimolarne la solerzia la legge dice loro: *aiutati se vuoi ch'io t'aiuti*. La sola eccezione a questo principio continua ad essere il giuramento deferito dal giudice, quando non ci sia un mezzo migliore per scoprire la verità e sulla narrazione giurata di uno dei contendenti egli abbia ragione di fidare.

Ma una volta segnalate le prove, bisogna che il giudice ne possa disporre; in parole povere, che i testimoni si facciano sentire e i documenti si lascino leggere; il qual sentire o leggere non è poi così semplice come può parere e spesso richiede un assoggettamento dell'uomo o della cosa, che si risolve in un vero e non trascurabile sacrificio degli interessi di qualcuno, che può essere una parte medesima o anche una persona estranea alla lite. Basta pensare alla perdita di tempo e, perchè no? ai fastidi che una testimonianza può cagionare a chi la presta, per mettere a fuoco i termini del problema.

Fin che si tratta della prova testimoniale questo era già decisamente risolto dalla vecchia legge con un sistema di oneri o di obblighi, a carico delle parti o del terzo, che non aveva bisogno se non, tutt'al più, di qualche ritocco. Ma quanto a ciò che si chiama l'*ispezione di un uomo o di una cosa*, che debba servir da prova, la legge era, fino a ieri, stranamente inerte. Per la testimonianza tutti erano disposti ad ammettere che ci sia una specie di *servizio di giustizia*, al quale, per quanto ne possa derivar disturbo o anche danno, nessuno si deve sottrarre, come al servizio militare. Ma se di una parte il giudice abbia bisogno invece che per sentirla giurare un discorso, per farne, poniamo, una analisi del sangue o di un terzo per esaminare una cosa sua, l'energia della legge scompariva. Non dirò che le ragioni storiche di tale diseguaglianza, le quali son lontane e profonde, non si siano fatte sentire anche durante la formazione della legge nuova e da qualcuno non si sia dovuto durar fatica a superarle; ma, al postutto, questo non fa che accrescere il piacere di averle superate. Che al giudice siano attribuite per la disponibilità e per il trattamento di qualsiasi prova potestà così praticamente sufficienti a procurarne l'utile impiego come logicamente congrue allo scopo pubblico del processo civile, può essere oggi con sicurezza affermato. Cautele affinchè l'interesse delle parti o del terzo, quando sono chiamati al servizio di giustizia, non sia inutilmente o soverchiamente sacrificato, sono stabilite con cura; ma, quando le ha osservate, il giudice ha la potestà di fare quanto occorre per procurarsi le prove e per trattarle nei modi necessari affinchè gli faccia conoscere la verità.

Disponibilità e trattamento dei beni

Parallelo a quello delle prove è, come ho detto, il problema dei beni; ma assai meno progredita, secondo la vecchia legge, ne era la soluzione.

La qual soluzione, intendiamoci, presenta delle vere difficoltà. Queste, in particolare, si fanno sentire per quella più frequente e più complessa forma di processo esecutivo, che si chiama *espropriazione forzata*, dove non si tratta di far rilasciare da qualcuno qualcosa che non è suo (come, per esempio, il fondo locato alla fine della locazione), ma di togliergli qualcosa che è suo per pagare il creditore. Qui occorre proprio procurarsi la disponibilità di beni del debitore o, qualche volta, anche di un terzo (per esempio, del terzo datore d'ipoteca) e di sottoporli al trattamento idoneo per farne il denaro, con cui il creditore deve essere pagato.

Una volta, col vecchio codice, se l'ufficiale giudiziario arrivava a metter le mani sui beni del debitore, col sequestro o col pignoramento, entro i limiti di ciò che si riesciva a colpire e del denaro, che se ne sarebbe potuto ritrarre, il successo dell'esecuzione era assicurato; ma se il debitore, invece arrivava in tempo a nascondere, il processo esecutivo dichiarava *forfait*. Chi scrive può forse compiacersi d'aver iniziato, fin da quando, essendo guardasigilli Alfredo Rocco, cominciarono i lavori per la riforma del processo civile, una specie di crociata contro questa inammissibile debolezza. Il primo risultato fu che proprio nel codice penale, che porta il nome del Rocco, fu inserita una norma, piuttosto mal congegnata ma provvida tuttavia, con la quale finalmente il debitore, se opera per sottrarre i suoi beni alla garanzia dei suoi debiti, è punito con una certa severità. Rotto oramai il ghiaccio, il nuovo codice di procedura civile avrebbe potuto portare a compimento tale direttiva non solo attribuendo all'ufficiale giudiziario, quando procede al pignoramento, la potestà di ricercare i beni perfino sulla persona del debitore, ma soprattutto imponendo al debitore o, nei dubbi casi, al terzo *l'obbligo di dichiarare* dove sono o di chi sono i beni cercati, il qual obbligo, naturalmente, non si adempie con una risposta qualunque, ma espone, se la risposta non è conforme al vero, chi la dà alle pene statuite dal codice penale contro il debitore, che tenta di sottrarre i beni alla garanzia, o contro il testimonio, che non dice la verità. Queste erano le proposte fatte da chi scrive, le quali, tanto meno in tempo fascista, non dovevano sorprendere nessuno. All'ultimo momento, purtroppo, furono abbandonate senza che se ne conosca anzi che se ne possa immaginare il perchè.

Se per la disponibilità dei beni il vecchio codice era povero di energia, quanto poi al loro trattamento, una volta che siano trovati e colpiti, era anche più povero di risorse: il qual trattamento significa, come tutti sanno, il modo per destinarli alla soddisfazione del diritto del creditore: salve minime eccezioni non si ammetteva altra via che quella di farne denaro e a tal fine altro mezzo non v'era che la vendita al pubblico incanto (curioso istituto, il quale, a chi lo studia sulla carta par fatto apposta per garantire il maggior prezzo ma nella realtà compie invece il miracolo di garantire alla vendita insieme il maggior costo e il minor rendimento). Su questo tema i pratici troveranno la nuova legge profondamente mutata. Da una parte è alquanto ampliata, quell'assegnazione in natura del bene pignorato al creditore, che, in quanto questo la richieda e i creditori concorrenti o lo stesso debitore non ne possano aver danno, rende la espropriazione senza confronto più semplice e spedita. Dall'altra per convertire il bene pignorato in denaro la vendita forzata non sarà più il mezzo esclusivo; per i casi in cui ciò possa bastare è introdotta, pur con molta cautela, una forma assai snella di amministrazione forzata. Infine, quando pure sia indispensabile far denaro con il bene pignorato e per far denaro trovarne un compratore, la ricerca di questo, se le parti ne ravvisano l'utilità e il giudice la constata, è liberata dal pesante apparato del pubblico incanto, anche per i beni immobili, e ciò che si chiama la liquidazione, cioè la conversione delle cose in denaro, può avvenire secondo modi, i quali, senza perdere nulla quanto alla sicurezza, s'avvicinano alla pratica del libero mondo degli affari.

Francesco Carnelutti

Il lavoro delle Commissioni al Senato

Roma, 8 giugno.

Negli ultimi due giorni della settimana si è riunita al Senato la Commissione degli affari interni e della giustizia presieduta dal sen. Guadagnini. Alla prima riunione è intervenuto il Ministro Guardasigilli. Sono stati discussi e approvati otto disegni di legge.

La Commissione dell'agricoltura, presieduta dal sen. Francoli, ha discusso e approvato due disegni di legge concernenti nuove disposizioni per la bonifica in Sardegna e alcune modificazioni al reclutamento della Milizia Forestale ausiliaria.

La Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale, presieduta dal sen. Orsini Baroni, ha approvato sei disegni di legge. Era presente alla riunione il Sottosegretario di Stato Benini.

La Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare, presieduta dal sen. Belluzzo, ha discusso e approvato sei disegni di legge.

La Missione giapponese partita per Trieste

Milano, 8 giugno.

La Missione giapponese si è recata stamane in Val Formazza dove ha visitato gli impianti della società *Edison* e la diga di Morasco. Successivamente, dopo una breve visita alla centrale elettrica di Ponte, della società Volta, gli ospiti nipponici hanno fatto ritorno a Milano. In serata hanno partecipato a un pranzo offerto dalla presidenza della società del Giardino e, quindi, hanno assistito allo spettacolo di gala al teatro all'aperto del Parco dove hanno ammirato le danze della scuola Ruskaja. Gli ospiti hanno lasciato poco dopo la mezzanotte Milano diretti a Trieste.

Teatri e Cinema

"Manon" alla Moda

Ancora un'opera del più noto repertorio, sempre gradita al pubblico, sempre cordialmente applaudita: *Manon* di Massenet. Elegante e toccante, questo romanzo musicale ottenne anche ieri sera un fervido successo. Se parecchie scene risentono già degli anni trascorsi, se qualche personaggio, come quello di Lescaut, è evidentemente invecchiato, non v'è accento della protagonista che non sia tuttora vivace, e anche molte frasi di Des Grieux son vivide. Osservando bene, si nota poi che le scene e le persone impallidite non furono mai una creazione geniale, ma composizioni manierate e garbate, analoghe ad altre già apparse nell'*opéra-comique*. Manon, come la Carlotta del *Werther*, e Werther istesso, restano le più originali e intense persone sceniche di Massenet, e affermano la squisitezza del suo romanticismo psicologico e sensibile insieme. Delicata e commossa protagonista era ieri sera Mafalda Favero, che non mancò di rilevare con signorile efficacia il dramma e la bella musica, specialmente nella scena della seduzione. Beniamino Gigli con la piacevolezza della voce, ricca ora di scatti, ora di morbidezze vellutate, rinnovò il consueto suo gran favore popolare. Grazie anche all'esecuzione, le famose romanze di Manon e di Des Grieux furono assai applaudite. Del «sogno» si volle, come al solito, la replica. Concorsero al successo la concertazione esperta, la direzione elastica, calorosa, del maestro Umberto Berrettoni, la sicurezza vocale e scenica di Afro Poli, di Italo Tajo, di Angelo Mercuriali, di Leone Paci, di Irma Ilion, di Maria Noè Negrelli, di Natalia Nicolini, di Ada Bignozzi, di Nicola Racoschi, e la decorosa, colorita inscenatura e regia.

a. d. c.

* *

Martedì sera, 11 corrente, alle ore 21 precise, unica serata a prezzi popolari della *Manon*, concertata e diretta da Umberto Berrettoni, e con gli stessi interpreti di ieri sera. La vendita dei posti si inizia stamattina alle 10 presso il R. Conservatorio «Giuseppe Verdi», piazza Bodoni (tel. 48.511).

«Sole per tutti» al Michelotti

Con le due odierne rappresentazioni delle 16 e 21,15 la Compagnia Sede N. 2 dà le ultime repliche dell'applaudita rivista *Mani in tasca, naso al vento!* di Michele Galdieri e si congeda dal nostro pubblico. Domani sera esordirà al Michelotti la Compagnia di riviste viennesi già favorevolmente nota a Torino, che rappresenterà la novità *Sole per tutti* di Arturo Kaps e Franz Johan.

AL VITTORIO EMANUELE oggi ultime due rappresentazioni della Compagnia d'operette Durol, alle 15,15: «Il paese dei campanelli» di Ranzato e Lombardo e alle 21,15: «Scugnizza» di Mario Costa.

Sullo schermo: *Giù il sipario*, di R. Matarazzo.

Il mondo dei comici di provincia, dei poveri guitti, è un mondo assai colorito, lo si potrebbe dire un mondo in costume; coloritissimo l'ottocento: e così Matarazzo, ambientando questa sua compagnia di guitti in un teatrino di provincia verso la metà dell'ottocento, ha delineato un suo film in costume entro la cornice di un altro film non meno in costume. Di qui la sovrabbondanza del colorito e del colore, che ancora ricorre a molte risorse tanto della commediola quanto della farsa; e la vicenda dell'esordio d'un giovane autore provinciale si presta così a una novelletta talvolta garbata, sovente piacevole, qua e là convenzionale, che strappa al pubblico frequenti risate grazie agli effetti farseschi già accennati. Sono fra gli interpreti *Sergio e Rosetta Tofano*, assai gustosi, Andrea Checchi, molto sicuro, con Lilia Silvi, Lola Braccini, Armando Migliori e Achille Majeroni.

m. g.

Un concerto di danze della Ruskaja a Milano

Milano, 8 giugno.

Auspice la Triennale e col concorso del Ministero della Cultura popolare e del Comune, si è avuto questa sera nell'eccezionale fantasioso teatro costruito al Parco a Montetordo il primo dei due concerti di danza di Jia Ruskaja con un programma improntato a squisiti e classici criteri d'arte.

Meraviglioso il pubblico, fra cui erano i componenti la Missione giapponese, che ha assistito alla singolare rappresentazione e che si è entusiasmata spesso alle stupende composizioni coreografiche, ritmiche e mimiche ideate dalla Ruskaja per le sue elette allieve, su musiche adatte di Bach, di Liszt, di Chopin, di Strauss, di Pick-Mangiagalli, Sonzogno e Anfossi. Vi partecipavano un'orchestra di ottanta professori ed un coro di quaranta voci.

Alla fine dello spettacolo, insistentemente e calorosamente, il pubblico ha voluto al proscenio anche la Ruskaja, esprimendo la ammirazione più schietta.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO. — Ore 8: Lezione di albanese — 8,50: Concerto d'Organo — 9,15: Trasmissione per le Forze Armate — 11: Messa cantata.

I PROGRAMMA MERIDIANO. — Ore 12,20: Musiche operistiche — 13,30: Orchestrina.

II PROGRAMMA MERIDIANO. — Ore 12,30: Orchestra — 13,35: Dischi — 14,15: Orchestrina.

I PROGRAMMA POMERIDIANO. — Ore 16,30 circa: Trasmissione dall'Arena di Milano: Cronaca dell'arrivo del XXVIII giro ciclistico d'Italia - 17,15: Musica da ballo; nell'intervallo (ore 17,45): Notizie sportive — 19,30 (escl. ROI): Risultati del Campionato di calcio Serie C, delle corse ippiche e di altri avvenimenti sportivi.

II PROGRAMMA POMERIDIANO. — Ore 17,15: «La novella di Salomè», tre atti di Cesare Meano.

I PROGRAMMA SERALE. — Ore 20,20 (escl. BAR): Riepilogo della giornata sportiva — 20,30: Aspetti della Carta della scuola: «La scuola media unica», conv. dell'Ecc. Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale — 20,5: Dischi — 21: Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini, M.o concertatore e direttore d'orchestra: Ugo Tansini; negli intervalli: 1. Le cronache del libro: Goffredo Bellonci: «Libri di cultura e d'arte»; 2. Animali strani, scena di Giovanni Cimiaghi.

II PROGRAMMA SERALE. — Ore 20,30: Dischi — 21: Canzoni e ritmi — 21,50: Letture di poesia: Mario Ferlenghi: «Visione dantesca» — 22: Concerto sinfonico diretto dal M.o Giuseppe Sorgo — 23,15-24: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE. — Ore 20,30: «Volersi bene», tre punti di vista di Enzo Cordieri — 21,45: Complesso di strumenti a fiato — 22,5-22,30: Musica da ballo.

1077 case coloniche costruite dal gennaio al maggio

1268 famiglie sistemate — Una spesa di circa 61 milioni e mezzo

Roma, 8 giugno.

Il Ministero per l'Agricoltura e le Foreste comunica che dal 1.o gennaio al 31 maggio XVII sono state costruite 1077 nuove case coloniche per 1268 famiglie, per la spesa di 61 milioni e 383.805 lire.

Le case ampliate per l'immissione di nuove famiglie dal 1.o gennaio al 31 maggio, ammontano a n. 112 per la spesa di lire 5.750.084.

Le case riparate ed ampliate durante il predetto periodo per migliorarne le condizioni di abitabilità, risultano in numero di 482, per la spesa di lire 20.510.964 a beneficio di 538 famiglie.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Giugno 1940-XVIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	24,9	11,8	staz.	ser.	—
Milano	27,7	16,5	dim.	»	—
Genova	26,2	19,8	var.	»	moss.
S. Remo	26,4	18,2	staz.	»	cal.
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	25,2	16,8	dim.	misto	moss.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	26,5	20,6	dim.	ser.	—
Firenze	27,4	12,8	staz.	»	—
Rimini	25,2	15,0	»	»	cal.
Ancona	22,5	16,5	»	»	moss.
Roma	26,2	14,7	»	»	—
Napoli	26,0	15,0	aum.	»	moss.
Bari	21,3	15,7	var.	misto	»
Taranto	24,5	14,5	dim.	piov.	»
Catania	—	—	—	—	—
Messina	24,7	16,9	var.	misto	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	24,4	19,4	aum.	misto	moss.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	—	—	—	—	—

Previsioni del tempo

Mentre continua attenuato sulla nostra regione l'afflusso d'aria temperata continentale da N.-E., va delineandosi qualche debole ondata d'aria calda marittimizzata dai quadranti meridionali. Le condizioni del tempo pur mantenendosi ancora discrete tenderanno a lento peggioramento con aumento di nebulosità più accentuata nel pomeriggio di domani, specie sulla Liguria e sull'arco alpino, con deboli manifestazioni temporalesche e qualche precipitazione. Venti moderati varii. Temperatura in lieve aumento. Alto Tirreno ed alto Adriatico poco mossi.

FALLIMENTI

TORINO, 8. — **Bonino Luigi**, esercente drogheria, via Principe Tommaso n. 27, sent. 5-6 ad istanza di creditore, giud. del. cav. uff. Rostan, curatore Cazzola avv. Ernesto, verifica cred. 9 luglio ore 9,30. — **Gorio Enrichetta**, ambulante di gelati, Chivasso, sent. 6-6-40 posta a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. 20.000, comm. giud. dott. Turri Amedeto. — **Postorino Maria**, ditta Eureka, articoli tecnici, piazza Ralneri 11, sent. 6-6-40, rimette al Pretore per procedura di piccolo fallimento, non superando il passivo le L. 20.000, comm. giud. dott. Turri Amedeto. — **Miscoria Guido e Argonida**, commercianti, via Frejus 4, sent. 6-6-40 su istanza di creditore, giud. del. cav. uff. Delmastro, curatore Berrini avv. Michele, verifica crediti 22-7 ore 9,30. — **Carrozzeria Nascona** ditta in persona del titolare **Zuccagnini Alessandro**, via Tiepolo 7, sent. 6-6-40 su istanza propria, giud. del. cav. Prestamburgo, cur. Siccardi dott. Giacinto, verifica crediti 18-7, ore 10. — Soc. An. **Rigenerazione olii** (S.A.I.R.O.), piazza Vittorio Veneto 5, sent. 7-6-40 al curatore dott. Bertone Ugo, richiamato alle armi sostituisce l'avv. Agostini Omero.

In Montegrosso di Cumiana, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Emilia Nicora
Ved. Comm. ADOLFO ERRA

Ne dànno il doloroso annunzio: la figlia **Ester** con il marito Cav. **Antonio Opessi;** le nipoti: **Emilia, Elena** con il marito Avv. **Giacomo Rava; Elisa;** le sorelle, il cognato e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 9 corr. alle ore 9,15 partendo dall'abitazione, via S. Francesco d'Assisi 24. Non fiori ma preghiere.

Montegrosso di Cumiana, 7 giugno 1940-XVIII.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44.[illegible]

Innocenza Aragno
Ved. Cav. Uff. GIOVENALE

si è spenta serenamente ieri 8 corr. munita dei conforti religiosi. Lo partecipano, affranti, i figli: Dott. **Giunio** e famiglia, **Maria** ved. Dottor Giuliano e famiglia coi parenti tutti. I funerali seguiranno lunedì 10 corr. ore 9,15; la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia in Fossano.

Torino, 9 giugno 1940 - Corso Moncalieri 51.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-013

Sabato 8 giugno alle ore 11 in Savigliano mancava all'affetto dei suoi cari

Pinazza Marco
Ex Maresciallo Cavalleria

La famiglia ne dà il triste annunzio. I funerali avranno luogo domenica 9 corr. alle ore 15, partendo da Piazza Arimondi. Non fiori, non lutto. (15635

Savigliano, 9 giugno 1940-XVIII.

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Chiolero Angelo Benedetto
d'anni 82

Addolorati ne dànno partecipazione la Famiglia e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 10 corr., alle ore 9,15, partendo da corso Principe Oddone 50. Non fiori ma prec. Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

MEMENTO

Martedì 11 corr. alle 8, nella Chiesa Madonna degli Angeli verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima eletta di **REGGE MARGHERITA nata REGGE**. Si ringrazia quanti vorranno ricordarla nelle preghiere. (15616

GLI SPORT

IL GIRO D'ITALIA SI CONCLUDE OGGI A MILANO

Bartali vince anche la tappa di Verona

Nulla di mutato nella classifica generale

(DAL NOSTRO INVIATO)

Verona, 8 giugno.

Il Giro fila liscio verso il suo già segnato epilogo. Se la situazione fosse stata a Trento quella che era l'anno scorso, con un Vicini, cioè, a meno di un minuto da Bartali, e con un Canavesi ed un Valetti a meno di quattro minuti, la salita del Pian delle Fugazze sarebbe stata più che sufficiente per accendere l'ultimo e risolutivo episodio. Chè dal versante di Rovereto essa è meno dura, ma più lunga che da quello di Valli del Pasubio. Invece, agli elementi che costituivano oggi la posizione di Coppi nei confronti di Mollo, Cottur e Vicini, non poteva uscire che una scalata turistica, senza iniziativa di alcuno e senza alcun risultato. Così, infatti, è stato.

Non solo tutti andarono di conserva fino a Rovereto, ma l'accordo durò fino a metà salita, dove il fior fiore dei partiti era ancora allacciato in lunga fila. Non erano valsi nè i primi chilometri, veramente severi, nè gli sbalzi in discesa che davano frequenti tregue e periodi di riposo, per rompere la compattezza in cui si serravano gli uomini di prim'ordine.

Fu solo quando, scesi ad Anghebeni, si ricominciò a salire, che Diggelmann, che insegue il sogno di una vittoria di tappa, diede uno strappone al quale fi per fi rispose solo Cecchi. Ma non ebbero il tempo che di prendere un centinaio di metri che già Bartali organizzava l'inseguimento trascinandosi dietro Coppi, Cottur e Mollo. In poco più di un chilometro lo svizzero comprese che il colpo era fallito e fu raggiunto dai cinque poi da tutti gli altri venti con i quali riprese la regolare e non sfiancante ascesa. Si ebbe una ulteriore soluzione nella seconda metà della salita ma non riguardò che figure secondarie. Negli ultimi due chilometri Bartali assunse il comando, lo irrigidì progressivamente per scappare alla fine e toccare la vetta con 2 secondi di vantaggio su Cecchi e Mollo, 14" su Vicini, Coppi, De Stefanis e Cottur, 20" su Magni, 30" su Canavesi; a 2'15" era Valetti. Così «il re della montagna» poteva conservare il suo scettro, indubbiamente favorito, ieri e oggi, da Coppi, che fu ben lieto di fare omaggio della corona al suo devoto e prezioso compagno. A lui era sufficiente la maglia rosa. La discesa pericolosa fu abbordata con prudenza da tutti, cosicchè a Schio la selezione avvenuta in salita era quasi del tutto eliminata. A Malo (km. 78) Marabelli fece una paurosa caduta nella quale riportò ferite alla faccia e contusioni alla schiena. Fu fasciato alla belle e meglio e continuò col capo sanguinante toccando a stento la mèta. Dopo Vicenza (km. 95) Vicini forò; Leoni fu pronto a dargli la ruota ma la sostituzione era laboriosa e allora sopravvenne Valetti che gli diede la sua. La fermata del campione d'Italia durò oltre due minuti e chi avrebbe potuto approfittarne era Canavesi che in classifica è a soli 12 secondi dal caserate. Tanto più che in quel momento il «garibaldino» disponeva di tutti i suoi compagni e con essi avrebbe potuto rendere ben difficile il ricongiungimento di Vicini. Ma Canavesi o non s'accorse neppure dell'infortunio del «bianco celeste» o non ebbe la buona idea di sfruttarlo. Quando gli dicemmo che questo il quarto posto in classifica cioè un tre biglietti da mille, si morse le dita. Ma non c'era più nulla da fare chè Vicini riprese comodamente e una occasione simile difficilmente gli si ripresenterà più domani.

La corsa fu decisa alle porte di Verona. C'era da superare la salita delle Torricelle, lunga un paio di chilometri, seguita da una discesa tortuosa e di fresco incatramata. Manco l'avessero messa apposta per Bartali. L'atleta che troppo tardi ha riacquistato la sua sicurezza e superiorità piantò tutti e comparve solo sul rettilineo di arrivo con la vittoria già in tasca, tanto che a cento metri potè rialzarsi per rispondere all'ovazione che lo salutava e tagliare trionfante il traguardo. Intanto gli altri attaccavano la volata nella quale ebbe la meglio Diggelmann che ancora una volta doveva accontentarsi di un posto d'onore davanti a Cottur, Vicini e De Benedetti. Gli altri sopraggiunsero sparsi.

La classifica naturalmente non subisce variazioni. Nè le subirà con quasi assoluta certezza domani nella Verona-Milano. In previsione della passeggiata che i più quotati si propongono di fare prima di disputare la volata all'Arena, sono stati raddoppiati i premi di fuga e ciò speriamo che valga a non farci addormentare nella marcia finale. Ma a meno di un colpo di fulmine la maglia rosa e quella bianca sono già in buone mani.

Giuseppe Ambrosini

Classifica generale

		tempo	distacco
1.	Coppi	101,42'48"	—
2.	Mollo	101,46'00"	3'12"
3.	Cottur	101,55'05"	12'17"
4.	Vicini	101,59'47"	16'59"
5.	Canavesi	102,00'10"	17'22"
6.	Cecchi	102,05'50"	23'02"
7.	Generati	102,08'23"	25'35"
8.	Destefanis	102,11'10"	28'22"
9.	Bartali	102,28'29"	45'41"
10.	Simonini	102,31'57"	49'09"

11. Benente; 12. Diggelmann; 13. Bogora; 14. Vignoli; 15. Marabelli; 16. Crippa; 17. Valetti; 18. Del Cancia; 19. De Benedetti; 20. Patti.

Premio della Montagna

Classifica finale

		punti
1.	Bartali	25
2.	Coppi	21
3.	Mollo	17
4.	Cecchi	13
5.	Vicini	12

Ordine d'arrivo

1. **Bartali** alle ore 17, 10" che impiega 4.58'10" a percorrere la tappa Trento-Verona, di km. 149, media chilometri 29,934; 2. Diggelmann a 7"; 3. Cottur; 4. Vicini; 5. De Benedetti (1. del gruppo); 6. Toschio; 7. Vegetti; 8. Cecchi; 9. Benente 4.58'28"; 10. Mollo. Indi, classificati all'11.o posto col tempo di Benente altri 25 concorrenti, fra cui tutti i migliori.

PREMIO DELLA MONTAGNA: Pian delle Fugazze: 1. Bartali p. 5; 2. Mollo 4; 3. Cecchi 3; 4. Vicini 2; 5. Coppi 1.

Il Premio Principe Amedeo

(L. 50.000 m. 2600)

si corre oggi a Mirafiori

Il nostro classicissimo Premio Principe Amedeo (L. 50.000, m. 2600) che si corre oggi a Mirafiori, non è sfuggito alla sorte comune di altri importanti premi, anche con dotazioni molto maggiori, disputatisi a Milano, Roma, Napoli, Merano, Firenze; a quello cioè del ridotto campo di partenti. Tre soli cavalli scenderanno infatti in pista: Coronary (56, Grassini e Tito Conti (58, Gubellini della Razza Dormello-Olgiata e Michela (50, Caprioli) della Razza del Soldo.

Duello dunque, anche a Torino, delle due nostre maggiori scuderie, che sulla carta appare già vinto in precedenza dalla giubba bianca crociata di rosso. Comunque non mancano motivi di interesse dato dal modo con cui vincerà Tito Conti e dal comportamento della brillante Michela, reduci la mossa per lo scherzo giocato a Bellini, nel Premio Emanuele Filiberto.

«Tito Conti» (Cranach e Tempesta) è l'unico tre anni che non sia mai stato battuto; oggi conseguirà il suo ottavo successo; ricordiamo solo che il cavallo in una prova non eccessivamente difficile ha galoppato i 2400 metri in 2'29". Lo accompagna «Coronary» (Hyperion e Napierina) una ottima importazione del senatore Tesio, che vedremo molto probabilmente in lotta per il secondo posto con «Michela» (Cranach e Michelozzo), la utilissima e coraggiosa cavallina della Razza del Soldo.

La riunione che avrà inizio alle 15,30 si apre col **Premio Moncalieri** (L. 6000, m. 1600) nel quale è rimasto iscritto il solo Brunetile.

Seguirà il **Premio Angrogna** (Lire 6000, m. 2000) nel quale correranno Grissino e Miraggio della Sonzone e Arrio Fadilla. La corsa non dovrebbe sfuggire alla Scuderia torinese.

Tabula rasa, Harris, Siberiana, Aemilia Ars e Malè sono dati partenti nella corsa siepi per cavalieri, **Premio Dervinia** (L. 6000, m. 3000). Preferiamo «Siberiana» e «Tabula rasa».

Nel **IV Premio Ministero Agricoltura e Foreste** (siepi, L. 6000, m. 3200) correranno Zaino, Orsemio, Salaino. Il più raccomandabile ci sembra «Zaino».

Alla corsa piana per cavalieri, **Premio Fiat** (L. 6000, m. 1600) sono rimasti iscritti Harris, Marcellino, che hanno anche altre iscrizioni, Orlando Furioso, Spinola, Fraorte, Torriaco. Crediamo in una nuova vittoria di «Orlando» davanti a «Spinola».

Il **III Premio Ministero Agricoltura e Foreste** (L. 12.000, m. 4000) si disputerà sui grossi ostacoli. Sono dati partenti Grera, Fado Malatesta, Iriano, Selene, Francesca da Rimini, Priamo e Gabbio. Preferiamo «Grera» e «Francesca da Rimini».

Chiude la giornata il **Premio Nichelino** (L. 6000, m. 1400) nel quale parteciano Amminaglio, Talo, Casesa, Milla, [illegible], Vollano bene in [illegible] e «Mila» [illegible].

Le corse a San Siro

Milano, 8 giugno.

Premio Anzano (L. 10.000, m. 1800): 1. Torcello (54, Paellieri) di scud. Mantova; 2. Romanina; 3. Senza Luna. Una lungh. e mezza; sei lungh. Tot.: L. 7,50; 20,50.

Premio Bassano (L. 10.000, m. 2200): 1. Marono (59½, Romeres) di razza Feltino; 2. Farfarello; 3. Florente; 4. Lamola, N. P.: Gianguidara. Mezza lunghezza, testa, due lungh. Tot.: 14,50; 8; 7,50; 46,50.

Premio Nesso (L. 10.000, m. 1600): 1. Sirio (54, Silenzi) di razza Felina; 2. Ampliana; 3. Duchino. N. P.: Irolstra; Bracchiatica. Tre lungh.; mezza l.; cinque l. Tot.: 17; 15; 24; 223,50.

Premio «Corriere della Sera» (lire 8000, m. 3800): 1. Fagnetto (69, propr. il Badini); 2. Colle Zugno; 3. Zaccaria. N. P.: Absinthe, Guido Gadda. Una l.; tre l., una l. e mezza. Tot.: L. 27,60; 13,50; 24; 223,50.

Premio Tonale (L. 15.000, m. 2000): 1. Cirro (49½, Benzoni di Marchetti); 2. Gondolier; 3. Alagna. N. P.: De D'Argi, Greco, Zoretta, Gaurdastallo, Ammagine. Due l. e mezza; una l. e mezza; mezza l. Tot.: 35; 6; 6; 8,50; 77.

Premio Stresa (L. 20.000, m. 1600): 1. Donola (56, Paellieri) di scud. Mantova; 2. Una Pantera; 3. Zembla. N. P.: Sierra, Diano, Spagna. Una l. e mezza; due l.; una l. Tot.: 15,50; 9,50; 9; 66,50.

Premio Intimiano (L. 10.000, metri 1600): 1. Cressa (54, Camieti) di de Monti; 2. Chetone; 3. Antonella. N. P.: Virgola. Una l., quattro l., tre l. Tot.: L. 7,50; 5; 5,50; 24,50.

Premio Calcio (L. 10.000, m. 2800): 1. Varo (52, Camarri di Zanetti); 2. Adur; 3. Ele. N. P.: Tirrino, Campo Imperatore, Lienasi. Due l.; quattro l.; due l. Tot.: 8,50; 6,50; 6,50; 38,50. Doppio al totalizzatore, quinta e settima corsa, L. 97.

SUL CAMPO DEI «GRANATA»

Torino - Milano in un interessante confronto

Le direzioni del Torino e del Milano, allo scopo di visionare, e magari anche provare, elementi che potrebbero essere ceduti, o scambiati, hanno preso accordi per far disputare oggi un interessante incontro amichevole alle loro prime squadre.

I granata scenderanno in campo nella loro solita formazione. Al centro della mediana funzionerà Cadario, mentre nel ruolo di ala destra, un tempo ciascuno, figureranno Borsetti e Maschereni. Con molta probabilità qualche elemento granata — nel corso dei novanta minuti — prenderà posto nelle file rossonere e viceversa.

Prevedesi una animata partita fra squadre mature. L'incontro di Torino-Milano si inizierà alle 15,15.

— Ci siamo sposati da un mese, ma è stato un fidanzamento lungo...

NUOVO SEGNALE ORARIO
— Che ora è?
— Sono le uh uh uh uh uh e trentacinque.

— E' così timido che ha impiegato cinque giorni a chieder la mano d'una ragazza chiedendo al padre un dito per volta.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 9 Giugno 1940 - Anno XVIII - Num. 139

I francesi pensano a sacrificare Parigi?

I piani di resistenza di Weygand non escludono che l'abitato della capitale possa essere investito dalla battaglia - La situazione diventa più grave di ora in ora

Disperati appelli di soccorso all'Inghilterra

Parigi, 8 giugno.

Anche stasera il *Temps* si occupa del problema italiano. Il giornale lo pone nella maniera già nota. Pochi fatti sono conosciuti, secondo il grande quotidiano di Parigi, ma intanto corrono per le capitali del mondo voci e supposizioni di ogni genere che finora non hanno trovato conferma. Che cosa si deve credere dunque sull'atteggiameno futuro dell'Italia? I preparativi militari italiani sono il preludio di un intervento militare nel conflitto europeo o invece debbono servire al momento opportuno quale arma di una diplomazia che forse intende entrare in scena con una proposta di pace generale? Il corrispondente romano del giornale si limita a ricordare, facendo questa ipotesi, come il Capo del Governo italiano abbia parecchie volte cercato di impedire la catastrofe europea.

Mediazioni inattuali

Nell'articolo di fondo lo stesso *Temps*, rilevando che circa le voci di una mediazione pacifica del Papa non è da ritenere che Pio XII voglia intervenire prima della conclusione della battaglia di Francia attualmente in corso, sembra suggerire che anche iniziative consimili prese da altre forze internazionali non sarebbero giudicate, in questo momento in cui la lotta infierisce, come suscettibili di considerazione.

E' però più di tutto sulla battaglia che si appuntano gli sguardi ansiosi del pubblico francese. Resisterà la linea difensiva? A questa domanda si risponde nei giornali che non si tratta più di una linea propriamente detta ma di un dispositivo speciale ideato per tener testa all'irruenza delle nuove armi corazzate, e cioè di quel dispositivo che abbiamo descritto i giorni scorsi e che consiste nella creazione di una innumerevole quantità di così detti punti d'appoggio sparpagliati in profondità e basati sempre su ostacoli naturali o sugli abitati, giacchè è contro questi ultimi che più facilmente s'infrange l'impeto della modernissima cavalleria costituita dalle *Panzerdivisionen*. Punti di appoggio sempre nuovi verranno organizzati man mano che i tedeschi avanzeranno. «E' possibile che si perda del terreno, — scrive in proposito il critico militare del *Petit Parisien* — ma il terreno conta poco in confronto del logoramento sofferto dal nemico». Il suo collega del *Figaro* dice dal canto suo che non bisogna inquietarsi per certi «denti di sega» rivelantisi di tanto in tanto nella curva del fronte di combattimento. «Gli ostacoli artificiali — egli dichiara — debbono essere accumulati fino agli estremi limiti del territorio da difendere. Questa necessità spiega certe precauzioni prese negli ultimi giorni e che i parigini, comprendendone gli scopi e l'importanza, hanno accolto con tranquillità intelligente».

Infine De Kerillis abbordando per altro verso l'argomento del *Figaro*, pone in risalto il fatto che da quando la battaglia si svolge a 120 chilometri da Parigi vi è poco spazio per la manovra dell'esercito francese fra la linea di combattimento e la capitale. Secondo il deputato parigino non si dovrebbe esitare al caso di opporre al nemico come immane ostacolo l'agglomerato metropolitano.

Rivoluzione tattica

Sull'infiltrazione di carri armati tedeschi verso Forges les Eaux di cui fa parola il comunicato odierno del mattino, i commentatori militari si dicono ottimisti. I carri [illegible] si sono aperti un varco attraverso le prime linee francesi e sono quindi avanzati verso ovest, ma la porta, dicono i giornali, si è rinchiusa dietro a queste unità corazzate le quali non sono state seguite nè da unità motorizzate nè da fanterie per cui esse potranno muoversi solo fino all'esaurimento del carburante e dovranno affrontare il fuoco delle difese messe a sbarramento della loro strada se vorranno far ritorno alle basi. Si assicura che il Comando francese ha preso tutte le misure onde annientare queste galoppanti macchine e che quindi solo pochi carri tedeschi riusciranno, se mai, a salvarsi. Forse il comunicato di stasera fornirà precisioni in merito a questo episodio se si tratta davvero di un semplice episodio e non di qualcosa di più serio.

Tutto ciò mostra come il Comando francese abbia tentato nel corso delle poche settimane da quando è stato decretato il cambio nei posti più alti delle forze armate una vera rivoluzione della tattica. Tutto ciò mostra inoltre come l'opinione pubblica vi si sia adattata.

Per arrestare il progresso delle truppe avversarie non solo si è pronti a sacrificare eventualmente dei centri grossi della provincia, a sacrificare il patrimonio forestale del nord, il quale trasformato in ostacolo contro i carri armati dovrà soffrire gravemente, ma vi sono alcuni scrittori isolati che non esiterebbero a sacrificare la stessa Parigi gioiello della Francia. Tale rivoluzione della tattica che ha prodotto così rapidamente la rivoluzione di spiriti testimoniata dalle proposte sopra riferite, è il risultato come si comprende della convinzione [illegible] che ormai dall'esito della battaglia settentrionale dipende il destino del paese. E appunto perciò la si è definita «battaglia di Francia».

Un comunicato [illegible] nei seguenti termini che i porti di Le Havre e di Cherbourg siano stati distrutti:

«L'ultima frase del commento militare diffuso la scorsa notte dalla agenzia ufficiosa tedesca *D.N.B.* afferma senza la menoma apparenza di esitazione che in seguito al lancio di alcune bombe da parte dell'aviazione tedesca su Cherbourg e Le Havre, quei due porti devono essere considerati come eliminati per gli approvvigionamenti della Francia, via mare. In un momento in cui la stampa e la radio tedesche credono dover prendersela sul serio con i commenti quotidianamente dati sulla situazione militare dalle agenzie e dai giornali francesi, si tiene nei circoli autorizzati di Parigi a rilevare semplicemente e senza insistervi più di quanto lo meriti la stupefacente inverosimiglianza di questa asserzione del *D.N.B.*».

Nel pomeriggio d'oggi è stato tenuto all'Eliseo sotto la presidenza di Lebrun un consiglio dei ministri. Nessun comunicato ufficiale è venuto a illuminare il pubblico sulle deliberazioni prese.

Giorgio Sansa

Nei dintorni di Parigi, dove qualche bomba nemica è caduta senza esplodere, sono stati collocati speciali cartelli per fare allontanare i passanti.

Per sfuggire al "colpo mortale"

L'Havas cerca di spiegare il perchè della ritirata

Parigi, 8 giugno.

A proposito del ripiegamento effettuato oggi dalle truppe francesi, l'agenzia ufficiosa *Havas* così commenta:

«L'esercito francese, battendo in ritirata, ha evitato ciò che l'avversario sperava: un colpo mortale. Rompendo dinnanzi al furibondo attacco germanico e ripiegando le proprie truppe su nuove posizioni, il comando francese sventa il calcolo germanico, che mirava ad imporgli una battaglia decisiva sul luogo ed all'ora scelta dallo Stato Maggiore tedesco.

«Lo stesso carattere della lotta mostra effettivamente a cosa miravano i germanici «attaccando a sepolcro aperto» — secondo un'espressione usata già da diversi giorni dagli osservatori militari francesi — a trascinare, cioè, nella distruzione l'armata che stava loro di fronte e che gli era già sfuggita in parte a Dunkerque. Non si era mai assistito effettivamente, nemmeno durante le grandi battaglie di Verdun od allo scoppio della guerra 1914-1918 a un tale spiegamento di mezzi materiali ed umani. Non si tratta più, come a Verdun, di migliaia di cannoni d'ogni calibro messi in batteria su uno stretto fronte, ma di migliaia di carri armati, circa quattro mila, scatenati in avanti col fragore dei loro motori, allo scopo di aprire una strada ad una vera muraglia umana, formata da circa mezzo milione di uomini avanzanti su un fronte di 145 km. E questo soltanto nella zona centrale della battaglia da Aumal a Noyon.

«All'ala destra di questa zona, nella regione dell'Aisne, i germanici hanno pure messo in linea effettivi enormi, in rapporto alla ristrettezza del fronte d'attacco. La osservazione che colpisce immediatamente esaminando da vicino le operazioni tedesche dall'inizio dell'offensiva all'ovest, è la struttura delle zone di combattimento in confronto agli enormi effettivi impiegati. Mentre in Polonia i fronti raggiungevano i 2000 chilometri, sul fronte occidentale non superano ora che raramente i 500. E dal 10 maggio si vanno restringendo sempre più.

«E' certo che la linea Maginot ha reso passivo tutto un grande sviluppo della linea di fuoco. Ma sulla zona non difesa, dalle fortificazioni di Montmedy al mare, la battaglia non si è ancora estesa dappertutto. I tedeschi, anche dopo aver attraversato la Somme, durante la giornata d'oggi hanno maggiormente ridotto il fronte di attacco, non spingendosi oltre sulla linea di Bresle. E' vero che questo fiume, che forma una specie di fosso paludoso largo un chilometro, dalle rive scoscese di cui una, tenuta dai francesi, è formata da una folta foresta, propizia alle sorprese, rende la zona poco agevole per i carri armati. Identica osservazione può essere fatta a proposito delle retrovie tedesche ed alle comunicazioni stradali in possesso del nemico. Queste ultime, già considerevolmente allungate dalla stessa avanzata dell'armata tedesca, formano un fascio stretto, orientato ad arco di cerchio. Tali strade hanno le loro basi di partenze tra Treves e Aix-la-Chapelle e s'allungano attraverso i paesi devastati. Le interminabili colonne di rifornimenti di viveri, di munizioni e di carburante, necessari ad alimentare l'offensiva d'una massa enorme di uomini e di carri, grandi colonne di rinforzo destinate a colmare i vuoti lasciati dalle perdite, debbono letteralmente sfilare per uno stretto [illegible] che ha sulla sinistra — dall'altra riva del fossato — aerodromi intatti della R.A.F. e sulla destra quelli dell'esercito francese della Champagne e della Lorena.

«Tanto sulle masse d'attacco enormi, che sulle linee di comunicazione lunghe ma strette, gli aviatori alleati hanno fatto riuscitì colpi».

Il critico militare dell'Agenzia ufficiosa francese afferma che, di fronte alla «valanga germanica», il Comando francese, rompendo i contatti, ha voluto ridurre al minimo l'usura delle proprie forze, obbligando l'avversario a intensificare continuamente i suoi sforzi. «Sulle nuove posizioni organizzate in profondità per la resistenza e presidiate da truppe fresche e intatte, l'armata francese attende ora quella germanica, con questo vantaggio — continua il critico ufficioso — che mentre l'avversario ha gettato tutte le sue carte sul tavolo, il Comando francese ha ancora altre carte in mano, tanto che ormai sarebbe in grado di prendere l'iniziativa».

Un arretramento di 20 Km. su un fronte di cento

Dal Reno, 8 giugno.

Durante la notte di venerdì e la giornata di sabato, l'esercito francese ha abbandonato tutte le posizioni che possedeva dinanzi ad Amiens, Peronne e Ham ed ha eseguito un ripiegamento strategico di una profondità variabile dai 15 ai 20 chilometri su una lunghezza di cento.

Il ripiegamento, in parte imposto dalla pressione tedesca sul campo tattico, in parte ordinato da Weygand per ragioni strategiche, è motivato dalla avanzata che i tedeschi hanno realizzato sulla ala destra e sull'ala sinistra del fronte di attacco. Sull'ala destra, i germanici hanno infatti raggiunto Aumale.

Sull'ala sinistra le forze tedesche hanno quasi dappertutto raggiunto il corso dell'Aisne fra Compiègne e Soisson e stanno violentemente combattendo sulle ultime colline che bordeggiano la sponda settentrionale del fiume. Due divisioni francesi, sostenute da potenti raggruppamenti di cannoni da 47 e da 75, continuano accanitamente a combattere lungo il corso boscoso dell'Oise a sud di Noyon, incalzate violentemente dai contingenti germanici.

Weygand sta mandando rinforzi a Compiègne, per difendere l'importante angolo boscoso nel quale l'Oise si unisce con l'Aisne. I combattimenti sono violentissimi, ininterrotti e sanguinosi, ma i francesi cedono inesorabilmente terreno, di ora in ora, nonostante l'intervento continuo della loro aviazione che attacca a volo radente i battaglioni germanici avanzanti in mezzo ai boschi. Numerosi indizi fanno ritenere imminente un allargamento del fronte e un più potente assalto tedesco.

Da quarantotto ore tuona il cannone nella zona di Rethel. Stanno per prodursi grossi avvenimenti militari destinati a precipitare la situazione. Nel settore di Treport Blangy un raggruppamento di carri pesanti tedeschi ha sfondato il dispositivo francese, ha travolto tutti gli sbarramenti di cannoni disseminati da Weygand fulminandoli con un cannone speciale, ed è arrivato a Forges les Eaux in una zona imprecisata, situata a venti chilometri da Beauvais e a circa quaranta da Rouen. In complesso questo nucleo corazzato è penetrato per circa cinquanta chilometri di profondità nel fronte francese, creando una situazione militare drammatica nella zona a soli ottanta chilometri da Parigi.

Il generale Weygand ha ordinato il tamponamento immediato delle strade di Rouen, di Beauvais e di Parigi ed ha lanciato nella zona masse di aeroplani di artiglierie pesanti e di carri armati con l'ordine di annientare a qualunque costo il raggruppamento corazzato germanico prima che faccia notte. Fino alle 17 però i carri armati tedeschi scorazzavano nella regione dove si sono abbondantemente riforniti di carburante vuotando tutti i distributori che hanno trovato sul loro cammino.

(Radiostefani).

Reynaud chiede invano aiuti a Londra

Momento sensibilmente delicato nei rapporti franco-britannici

S. Sebastiano, 8 giugno.

Secondo informazioni segretissime, Reynaud, sotto la pressione di gruppi importanti del Parlamento e dello stesso Presidente Lebrun, ha chiesto al governo di Londra un urgente invio di truppe di carri armati e di artiglieria antiaerea. L'Inghilterra ha risposto di non poter mandare nulla avendo assoluto bisogno di tutte le sue armi per la difesa dell'Inghilterra e delle varie parti dell'Impero. E' per questo che oggi il gen. Lord Gort è andato a Parigi.

I rapporti franco-britannici attraversano un momento delicato. L'assenza degli inglesi dal campo di battaglia finale della Francia suscita un forte malumore nei soldati e nelle popolazioni. Di questo malumore si sono resi interpreti vari autorevoli parlamentari presso Reynaud, Pétain e lo stesso Presidente Lebrun.

(Radio-Stefani).

Pessimismo persistente negli ambienti inglesi

L'impossibilità di dare aiuto alla Francia e il timore d'una invasione dell'Inghilterra - Il paradossale aumento della sterlina a New York

Londra, 8 giugno.

L'andamento della battaglia dei fiumi presenta alcune differenziazioni in confronto alla corrispondente fase iniziale della battaglia per i porti, e su tali elementi di diversità gli osservatori britannici si soffermano oggi mentre i comunicati degli alti comandi continuano a indicare che il momento decisivo della battaglia non è ancora giunto. Si nota soprattutto come stavolta l'aviazione tedesca si sia dimostrata molto meno attiva che nelle fasi precedenti. Qualche giornale trae da questa osservazione conclusioni ottimiste basate però su valutazioni completamente arbitrarie: scrivono cioè che la minore attività dipende da penuria di carburante: per contro altri osservatori più prudenti sono alquanto meno ottimisti e si guardano dal trarre conclusioni basate su considerazioni ipotetiche: essi dicono cioè che la relativamente ridotta attività dell'aviazione tedesca fa sospettare che l'attacco verso la foce della Somme — anche se ha conseguito ormai un obbiettivo importante quale quello di tagliare la strada Dieppe-Parigi — sia ancora e soltanto una finta e che l'attacco vero e proprio sia da attendersi tra la Somme e l'Oise con l'obbiettivo dell'aggiramento della linea Maginot. Altri osservatori del gruppo non ottimista pensano poi che il comando tedesco intenda riserbare le masse aviatorie per altro scopo: quello di attaccare l'Inghilterra.

Inutile dire che l'Inghilterra segue con ansia sempre maggiore le sorti della battaglia e nello stesso tempo si può accennare ad un onesto senso di avvilimento per essere incapace di prestare un aiuto pratico all'esercito francese. Questo sentimento trova espressione in un editoriale pubblicato dall'*Eve News*, il quale dice essere necessario compiere un miracolo industriale, per riarmare l'esercito britannico sfuggito dalla morsa delle Fiandre. L'articolo stesso tratteggia a linee nere la situazione dell'esercito francese [illegible] contro la possa dell'esercito tedesco. Citiamo alcuni passi di tale scritto in traduzione letterale. «La Francia si difende quasi da sola contro le forze corazzate e massiccie delle legioni tedesche e si difende bene, ma non può resistere indefinitamente contro al terribile cozzo; nessuna nazione lo potrebbe e la Francia guarda alla Gran Bretagna per l'aiuto che le necessita disperatamente e soprattutto presto». E il giornale prosegue parlando appunto del miracolo industriale che dovrebbe mettere gli alleati nelle condizioni di produrre cannoni e autoveicoli necessari a sostituire quelli perduti nella battaglia delle Fiandre. Le incursioni e gli allarmi aviatori si sono ripetuti nella [illegible] su oggi nel cielo di dieci contee inglesi: i danni e le vittime sono pochissimi. Un apparecchio germanico è stato costretto ad atterrare, due dell'equipaggio sono morti ed il terzo, fatto prigioniero, ha continuato a sparare con la pistola, e quando venne disarmato continuò a lottare con le mani e coi piedi contro i catturatori che lo trasportavano all'ospedale. Queste incursioni sono ritenute come assaggi per l'azione germanica in grande stile contro l'Inghilterra, azione sempre temuta dagli inglesi i quali si chiedono se i preparativi sono veramente sufficienti: il *Times* pubblica un editoriale in proposito contenente una serie di interrogativi circa i mezzi assegnati alla difesa del territorio e circa la loro efficienza.

Accanto alla battaglia dei fiumi e agli aspetti diplomatici del conflitto occorre oggi occuparsi del lato finanziario: la sterlina che la settimana addietro era quotata sul mercato libero di New York tre dollari e cinque cents, è passata ieri a tre dollari e cinquanta, ha chiuso oggi a tre e ottantasei, avvicinandosi così al prezzo ufficiale di quattro dollari e tre cents. Evidentemente questo aumento non è dovuto a ragioni per così dire naturali, giacchè semmai gli eventi degli ultimi giorni avrebbero dovuto dare una spinta in senso inverso. Si pensa quindi a ragioni diverse: la spiegazione numero uno è che gli Stati Uniti abbiano deciso di aiutare finanziariamente l'Inghilterra e la Francia sostenendo le loro valute, dando così la possibilità di acquistare dippiù sul mercato americano, cioè nuovi armamenti; spiegazione numero due è che gli Stati Uniti abbiano dovuto difendere le proprie industrie dal deprezzamento delle valute alleate, deprezzamento che ha toccato il quaranta per cento e che favoriva l'esportatore alleato in confronto dell'americano. Si noti che la spiegazione numero uno e due non si contraddicono: al contrario, non è affatto da escludersi che lo zio Sem mescolando il santo degli immortali aurei principi col profano del *business*, abbia preso due uccelli con un sasso.

Leo Rea

Crescente nervosità per le attese decisioni di Roma

Londra, 8 giugno.

L'ansietà profonda causata dalla nuova offensiva tedesca, dal rimpasto ministeriale francese, e sopratutto dai tardivi esami di coscienza imposti dall'atteggiamento dell'Italia, si manifesta nel nervosismo di cui danno prova i giornali. Il *Times* non resiste neanche oggi alla tentazione di esortare con tono di orgogliosa condiscendenza l'Italia a «fare attenzione se vuole scansare una catastrofe. Il *Times* si occupa anche di Malta e a questo proposito asserisce *ex cathedra* che «Malta non appartenne mai all'Italia».

Passando poi a discutere i rapporti anglo-francesi il *Times* escogita una formula di pretto gusto democratico scrivendo che Reynaud è sempre disposto a fare concessioni alle pretese ragionevoli dell'Italia, e conclude: «guerra o diplomazia?», questo è il dilemma.

Il *Daily Express* esprime la massima impazienza di conoscere quali potranno essere le decisioni dell'Italia e conclude alla sua volta con un dilemma minatorio: «Noi continuiamo a nutrire la speranza di mantenere la pace con l'amico popolo italiano, ma se l'Italia si decide per la guerra avremo ricavato immenso beneficio dalla sua prolungata non belligeranza»; in altre parole anche l'Italia avrà perduto l'autobus, «precisamente come a suo tempo l'aveva perso la Germania».

Secondo il redattore diplomatico del *News Chronicle* è troppo tardi per discutere perchè l'intervento dell'Italia è questione di ore: secondo il *Daily Mail* infine «non si può rimanere più a lungo nell'incertezza su quel che dovremo aspettarci nel Mediterraneo».

(Stefani)

Preteso bombardamento di officine berlinesi

Parigi, 8 giugno.

L'Ammiragliato francese comunica:

«Una squadriglia dell'aviazione navale francese ha bombardato, durante la notte dal 7 all'8 giugno, alcune officine dei sobborghi di Berlino.

«Tutti gli apparecchi sono rientrati alle loro basi».

La smentita germanica

Berlino, 8 giugno.

L'agenzia Transocean *comunica:*

«La notizia dell'Ammiragliato francese che reparti dell'aviazione navale francese hanno bombardato ieri sera stabilimenti industriali nei sobborghi di Berlino è assolutamente inesatta.

«Questa notizia ha causato meraviglia negli ambienti ufficiali di Berlino, nonchè fra i corrispondenti esteri della capitale del Reich, i quali ultimi affermano di avere dormito senza che il loro sonno fosse stato nell'ultima notte disturbato dalle detonazioni di bomba francesi».

Le vessazioni al Marocco contro gli italiani

Casablanca, 8 giugno.

In seguito a precise denuncie della stampa e della radio italiane, circa le vessazioni francesi ai danni dei nostri connazionali residenti in questo protettorato, le autorità competenti avevano ricevuto ordine di sospendere momentaneamente ogni eccessiva misura di carattere politico a carico di italiani, salvo i casi di accertata reità. Da alcuni giorni però si ricomincia, sia pure in forma più blanda, a tornare al vecchio sistema. Infatti parecchi connazionali che avevano chiesto il lasciapassare per uscire dal protettorato, si vedono portati in giro con vari pretesti allo scopo di non far loro abbandonare il Marocco e impedire che possano testimoniare dei maltrattamenti subiti.

Aspetti strategici della battaglia dei fiumi

Berlino, 8 giugno.

Dopo gli ultimi comunicati francesi la perdita delle posizioni periferiche della linea Weygand non è più contestabile. Il Comando tedesco continua tuttavia ad astenersi dal fare i nomi delle località conquistate. Ma dall'esplicita affermazione del bollettino odierno che i francesi sono stati sloggiati dalle loro posizioni a sud della bassa Somme e dalle voci di fonte non ufficiale secondo cui le colonne tedesche sarebbero giunte a Noyon e a Soissons sembra risultare che almeno ai due capi estremi dello schieramento Abbeville-Chemin des Dames l'attacco tedesco sia riuscito a penetrare in profondità e a superare due buoni terzi dei supposti cinquanta chilometri organizzati per la difesa. Il riserbo del Comando della Wehrmacht è dovuto al semplice fatto che collo sfondamento della linea Weygand la guerra ha assunto un carattere nuovo: è diventata guerra di movimento nella quale il possesso di una località non solo non è sempre decisivo ai fini della battaglia, ma è subordinato alle fluttuazioni di questa: può cioè essere provvisorio e dar luogo a un avvicendarsi di sorti che rendono preferibile non darne atto finchè la zona relativa non venga a trovarsi nettamente fuori della sfera d'azione dell'avversario.

Il «generale tempo» degradato

Dato il carattere durissimo della lotta in corso, nulla di più logico che le località di maggiore interesse strategico vengano occupate, evacuate e rioccupate a più riprese; fare dei nomi troppo presto non potrebbe dunque condurre fuorchè a dare appiglio al solito gioco delle smentite e delle controsmentite utile solo ai franco-inglesi. Ora, come tutti sanno, Hitler tiene invece a conferire ai propri bollettini di guerra un carattere di attendibilità assoluta.

Tutto quanto è lecito dire della battaglia in corso è che essa si presenta di stile molto più complesso che non quella delle Fiandre e che il fatto di avere le spalle libere lascia sin qui ai francesi delle possibilità di manovra che nella battaglia del nord fecero loro troppo presto difetto. Weygand è sfavorito dalla inferiorità notoria delle sue forze e del suo materiale: ma la partita odierna è di quelle in cui anche un esercito meno forte dovrebbe se non altro essere in grado, se il suo Comando dispone di capacità strategica, di colpo d'occhio sicuro e di celerità di mosse, di dare del filo da torcere all'avversario e di salvare l'onore delle armi.

L'*Angriff* nota a ogni modo che l'ordine dato da Weygand alle truppe di morire sul posto è identico a quello dato loro da Gamelin e che questo non è per lui un buon presagio. Un'osservazione che si impone è che il famoso «generale tempo» di cui i francesi fecero tanto clamore durante la stasi dell'inverno scorso è stato destituito e degradato nè più nè meno di molti altri suoi pari iscritti nell'organico dell'esercito. Non si tratta più per la Francia di guadagnare tempo, ma di sfruttare al massimo quel poco di cui dispone. Confidare nella formazione di un nuovo corpo di spedizione britannico e nell'arrivo del materiale da guerra americano equivale a fare come quei malati cui il medico non ha dato più di qualche giorno di vita, i quali parlano ancora di quello che faranno l'anno prossimo. In una battaglia in campo aperto dove ha impegnato tutte le proprie forze, la Francia è costretta a fare i conti con soluzioni immediate e non a puntare sulle soluzioni a ritardamento. Ma Weygand senza dubbio lo sa ed è per questo che, frustrato nelle sue ultime speranze di sostituire efficacemente la linea Maginot, egli giocherà questa volta il tutto per il tutto.

La Francia senza carbone

A spingerlo a operare in tal senso deve concorrere d'altronde la situazione economica del paese che a quanto pare tende a diventare difficile. Secondo le informazioni che si hanno a Berlino, le fabbriche non posseggono più carbone se non per tre o quattro settimane. Si tenterà alimentarle destinando loro una parte del carbone di cui dispongono le ferrovie. Ma anche queste non ne hanno molto e per economizzarlo sono già costrette a limitare il traffico nonostante le esigenze della situazione la quale su molte linee richiederebbe al contrario di intensificarlo, non fosse altro che per permettere lo sfollamento dell'enorme massa dei profughi — forse dieci milioni — calante dal nord. A che serve allora [illegible] alleati dell'Inghilterra? Fin qui, rispondono i giornali tedeschi, serve solo ad andare in rovina. Certo in mancanza di aiuti militari l'Inghilterra potrebbe fornire alla Francia del carbone. Ma la penuria di tonnellaggio e le frequenti visite degli aeroplani tedeschi sui porti francesi più vicini non rendono ormai problematica anche questa assistenza? Non resterà verosimilmente ai francesi altra soluzione fuorchè acquistare il combustibile in America pagandolo la bellezza di ventidue dollari la tonnellata. Altrettanto dicasi per il ferro del quale i produttori transatlantici si sono affrettati a far salire i prezzi non appena riusci evidente che la perdita degli alti forni del nord avrebbe imposto alla Francia di rifornirsi all'estero.

Concetto Pettinato

Londra sospende le transazioni in valuta italiana

Londra, 8 giugno.

Stamane a Londra sono state sospese le transazioni in lire italiane dichiaratamente a causa della gravità delle prospettive del prossimo avvenire.

La divisa estiva per le Forze Armate sospesa sino a nuovo ordine

Roma, 8 giugno.

Per disposizione dell'autorità militare, l'uso della divisa estiva bianca per gli ufficiali e marescialli di tutte le Forze Armate è sospeso fino a nuovo ordine.

La delegazione germanica alla Mostra del Premio Cremona

Cremona, 8 giugno.

Proveniente dal Lago di Garda, dove aveva compiuto un giro turistico, e guidata dall'avv. Bellomi, vice-presidente dell'Ente manifestazioni artistiche cremonesi, che con altri gerarchi si era recato ad incontrarla a Verona, la delegazione germanica presieduta da Ermann Esser — vice-presidente del Reichstag, uno dei primissimi compagni di lotta del Führer, tessera n. 2 del Partito nazista — inviata dal ministro della propaganda del Reich, Goebbels, a visitare la mostra del «Premio Cremona», è giunta nella nostra città nel pomeriggio e si è recata al Palazzo della Rivoluzione, dove è stata ricevuta dal ministro di Stato Farinacci e dalle principali autorità cittadine.

Reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti, la delegazione ha visitato gli uffici della Federazione dei Fasci, quindi, calorosamente acclamata dai cittadini, si è recata a Palazzo Affaitati dove, sempre accompagnata dall'Ecc. Farinacci, ha visitato le opere che si ispirano al tema dettato dal Duce, «La Battaglia del Grano» per il secondo «Premio Cremona». Alla fine della visita Esser ed i suoi camerati hanno avuto parole di vivo compiacimento.

SPORT

Musina vittorioso a Berlino

Merlo battuto da Seidler

Berlino, 8 giugno.

Nella riunione pugilistica internazionale di questa sera, Luigi Musina ha continuato la serie delle sue affermazioni in campo professionistico, battendo per f. c. tecnico anche il tedesco Droog, un forte medio-massimo di Crefeld.

Merlo, che ha incontrato il tedesco Seidler, ha dovuto invece abbandonare avendo riportato un doloroso strappo muscolare ad un braccio. Ecco i risultati:

Pesi medio-massimi: Luigi Musina b. M. Droog per f. c. tecnico alla 6ª ripresa; Seidler b. Merlo per abbandono al 4º tempo.

Il Molinella ha battuto ieri, a Bologna, il Siena, nell'anticipo di Serie B, per 1-0. Ha segnato Rossetini, al 4' della ripresa.

CRONACA

Com'è stata tolta una lapide che non aveva più ragione d'esistere

Ieri notte un gruppo di lavoratori dell'industria, esprimendo il più profondo ed affettivo sentimento del popolo, ha divelto una lapide che nel 1909 era stata posta nell'ingresso della Mole Antonelliana e che celebrava l'amicizia italo-francese. Quanto questa amicizia sia costata all'Italia di sangue e di tradimenti è ormai acquisito alla Storia. La lapide non aveva più ragione d'esistere ed è stato logico e significativo che sia stata tolta. Poichè la lapide è in metallo potrà ottimamente servire per farne dei cannoni e dei proiettili sui quali non occorrerà mettere l'indirizzo: sappiano bene sin da ora a chi saranno rivolti.

TEATRI

ALL'ALFIERI la Compagnia comica di prosa, diretta da Cesco Baseggio, termina oggi la sua stagione torinese replicando, alle 15,15 e alle 21,15, la divertente commedia musicale «Faccio l'amore, è vero!» di Ceschi e Guidi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA